



UNIL | Université de Lausanne

Unicentre

CH-1015 Lausanne

<http://serval.unil.ch>

Year : 2021

Gli slavismi del veneziano.

Dalla storia del contatto linguistico tra Slavi meridionali e Veneziani, alla ricostruzione dell'etimologia dei prestiti linguistici.

Ivana Zečević

Ivana Zecevic, 2021, Gli slavismi del veneziano. Dalla storia del contatto linguistico tra Slavi meridionali e Veneziani, alla ricostruzione dell'etimologia dei prestiti linguistici.

Originally published at : Mémoire de maîtrise, Université de Lausanne

Posted at the University of Lausanne Open Archive.
<http://serval.unil.ch>

Droits d'auteur

L'Université de Lausanne attire expressément l'attention des utilisateurs sur le fait que tous les documents publiés dans l'Archive SERVAL sont protégés par le droit d'auteur, conformément à la loi fédérale sur le droit d'auteur et les droits voisins (LDA). A ce titre, il est indispensable d'obtenir le consentement préalable de l'auteur et/ou de l'éditeur avant toute utilisation d'une oeuvre ou d'une partie d'une oeuvre ne relevant pas d'une utilisation à des fins personnelles au sens de la LDA (art. 19, al. 1 lettre a). A défaut, tout contrevenant s'expose aux sanctions prévues par cette loi. Nous déclinons toute responsabilité en la matière.

Copyright

The University of Lausanne expressly draws the attention of users to the fact that all documents published in the SERVAL Archive are protected by copyright in accordance with federal law on copyright and similar rights (LDA). Accordingly it is indispensable to obtain prior consent from the author and/or publisher before any use of a work or part of a work for purposes other than personal use within the meaning of LDA (art. 19, para. 1 letter a). Failure to do so will expose offenders to the sanctions laid down by this law. We accept no liability in this respect.



UNIL | Université de Lausanne

Faculté des lettres

UNIVERSITÉ DE LAUSANNE
FACULTÉ DES LETTRES

Mémoire de Maîtrise universitaire ès lettres en Italien

Gli slavismi del veneziano.

Dalla storia del contatto linguistico tra Slavi meridionali e Veneziani,
alla ricostruzione dell'etimologia dei prestiti linguistici.

par

Ivana Zečević

sous la direction du Professeur Lorenzo Tomasin

Session d'été 2021

Ringraziamenti

Prima di procedere con la trattazione, vorrei dedicare qualche riga a tutti coloro che mi sono stati vicini in questo percorso di crescita personale e che hanno contribuito, con il loro instancabile supporto, alla realizzazione di questo elaborato.

Un sentito grazie al mio relatore Lorenzo Tomasin per la sua infinita disponibilità e tempestività ad ogni mia richiesta. Grazie per avermi fornito ogni materiale utile alla stesura dell'elaborato, per gli indispensabili consigli e per le conoscenze trasmesse durante tutto il percorso di studi.

Grazie anche ai relatori del Vocabolario storico-etimologico del Veneziano per i loro preziosi consigli e per avermi suggerito puntualmente le giuste modifiche da apportare alla mia tesi.

Ringrazio infinitamente i miei genitori, mia sorella e mio fratello per avermi sostenuta, appoggiando ogni mia decisione, fin dalla scelta del mio percorso di studi. Senza il vostro supporto morale non sarei mai potuta arrivare fin qui. Grazie per esserci sempre stati, soprattutto nei momenti di sconforto.

Sono infinitamente grata a mio zio, senza il quale molte cose sarebbero andate diversamente.

Ringrazio il mio compagno per avermi trasmesso la sua immensa forza e il suo coraggio. Grazie per tutto il tempo che mi hai dedicato, per avermi sopportata e supportata in ogni mia scelta. Grazie per esserci sempre stato.

Sommario

Introduzione	9
1. La linguistica e la sua terminologia	11
1.2 Contattologia linguistica e lessicale: che cosa si intende per <i>prestito linguistico</i> ?	11
1.3 Una suddivisione delle lingue slave.....	16
1.4 Che cosa s'intende per <i>slavismo</i> ?	19
1.5 L'uso del termine <i>Italia</i> in questo elaborato.	21
2. Mondo slavo e Italia: una storia che s'intreccia.	22
2.1 I contatti tra i paesi Slavi e la Repubblica di Venezia.	22
2.2 La fioritura di diversi studi sulle migrazioni di Slavi verso l'Italia.	25
2.3 I motivi che portarono al verificarsi delle migrazioni di Slavi verso l'Italia.	28
2.3.1 Primo periodo di migrazione: dal basso Medioevo fino al XII secolo.	28
2.2.2 Secondo periodo di migrazione: dal XIII al XIV secolo.	29
2.2.3 Terzo periodo di migrazione: dal XV al XVII secolo.	31
2.2.4 Quarto periodo di migrazione: dal XVIII al XIX secolo.....	32
3 I rapporti linguistici tra Venezia e il mondo slavo.	33
3.1 La comunità di Schiavoni a Venezia: alcune cifre.	33
3.2 La commedia a Venezia e la nascita della <i>letteratura schiavonesca</i>	38
3.3 Il buffone Zuan Polo: il primo a utilizzare il personaggio dello Schiavone.....	40
3.3.1 I fenomeni linguistici dello schiavonesco individuati attraverso le opere di Zuan Polo.....	43
3.4 Il personaggio dello Schiavone nelle opere di altri buffoni veneziani.	47
3.5 Non solo letteratura: gli slavismi si attestano anche altrove?	49
4. La schedatura degli slavismi del veneziano.	50
4.1 Una panoramica degli slavismi del veneziano.....	52
Conclusione	83
Bibliografia e sitografia	85

Bibliografia utilizzata per la parte discorsiva	85
Bibliografia consultata online	89
Sitografia utilizzata per la parte discorsiva	92
Bibliografia utilizzata per la schedatura degli slavismi del veneziano	93
<i>Corpus lessicografico</i>	93
<i>Testi in veneziano</i>	97

Introduzione

In questo elaborato viene fatta una panoramica dei contatti storici e linguistici verificatisi nel corso del tempo tra le comunità slave dei Balcani e il popolo di Venezia, con lo scopo di individuare gli slavismi del veneziano. L'obiettivo primario è quindi quello di avere per ogni lemma una scheda nella quale viene illustrata l'ipotetica storia etimologica di questi slavismi. Per fare ciò ci si è appoggiati alla struttura creata dai redattori del Vocabolario storico-etimologico del veneziano (VEV), ed è proprio grazie alla collaborazione con il gruppo di lavoro del VEV che è stato possibile riuscire ad attingere al corpus lessicografico e ai testi in veneziano necessari per la ricostruzione dell'etimologia dei vari slavismi del veneziano.

Il primo passo è stato quello di individuare e isolare, attraverso la lettura di diversi articoli scritti da grandi studiosi dell'argomento come Manlio Cortelazzo, gli ipotetici slavismi del veneziano. Successivamente, attraverso un'accurata ricerca nel corpus lessicografico e nei testi veneziani, è stato possibile definire se le voci fossero effettivamente degli slavismi del veneziano o meno, tanto che, nel corso di questo processo, è successo più volte di dover escludere alcuni lemmi per mancanza di stabilità sul piano etimologico.

Dopodiché, è stata fatta una panoramica degli aspetti teorici che riguardano il contatto linguistico e i prestiti linguistici. Successivamente, sono stati approfonditi i rapporti storici verificatisi tra le due coste dell'Adriatico, per poi dedicare una parte dell'elaborato alle lingue slave e alle loro differenze. In questo senso, una particolare attenzione è qui riservata alle lingue slave presenti sul territorio dei Balcani – chiamate lingue *slave meridionali* – poiché, come si vedrà, sono i popoli di questa zona che hanno avuto i contatti più intensi con la costa dell'Adriatico occidentale.

Nell'elaborato si tenta dunque di dare una risposta alle seguenti domande: quando si sono verificati i flussi migratori di Slavi verso l'Italia e, più in generale, verso Venezia? In che modo si diffonde la parlata degli Slavi nella Repubblica? Conoscere questi aspetti è cruciale per comprendere i fenomeni che hanno portato alla nascita, nella Venezia del Cinquecento, della *letteratura schiavonesca*, nelle quali gli Slavi sono al centro della trama. A questo proposito è stato naturale porsi una serie di domande: perché queste opere nascono proprio nella Repubblica di Venezia? Chi fu il primo a introdurre il personaggio dello *Schiavone* nelle proprie opere? Come sono caratterizzati gli Slavi?

Per una questione di tempistica e di logica, in questo elaborato i contenuti vengono esposti in maniera opposta rispetto alla metodologia di lavoro appena descritta: prima di tutto viene illustrata la terminologia di base della linguistica, per poi esporre in maniera sintetica i momenti più importanti concernenti i contatti linguistici avvenuti tra la Repubblica di Venezia e gli Slavi provenienti dai Balcani. La seconda parte dell'elaborato è invece dedicata alla schedatura degli slavismi del veneziano, dove le voci sono state disposte in ordine alfabetico.

Questo elaborato va così a toccare un aspetto ancora poco studiato dagli storici e dai linguisti di entrambe le aree geografiche, studiosi che, come si vedrà, si sono concentrati soprattutto sui contatti avvenuti tra Slavi e Veneziani sul suolo dei Balcani, piuttosto che su quelli verificatisi sulla penisola italiana. Dunque, per avere un corpus bibliografico esaustivo, è stato necessario attingere non solo alle ricerche scritte in italiano, ma anche alle fonti slave in lingua originale.

Inoltre, per comodità, la bibliografia è stata suddivisa in due parti: la prima parte è dedicata alle fonti che concernono le informazioni teoriche presenti in questa ricerca, mentre nella seconda parte sono raggruppate le fonti che vengono citate all'interno delle schede etimologiche che si trovano in appendice.

1. La linguistica e la sua terminologia

Un chiarimento sulla terminologia di base adottata in questo elaborato, così come, più generalmente, nel campo della linguistica che studia l'etimologia e la storia delle parole, è necessario per poter comprendere a pieno ciò che si andrà a trattare. È per questo motivo che, inizialmente, si chiariranno alcuni termini che, pur sembrando di facile comprensione, spesso hanno bisogno di essere esplicitati o quantomeno ripresi. Ciò diviene ancor più necessario in un lavoro come questo in cui entrano in gioco aspetti che sono, tuttora, politicamente sensibili, come la distinzione tra le lingue slave presenti nella regione dei Balcani.

1.2 Contattologia linguistica e lessicale: che cosa si intende per *prestito linguistico*?

Se si vogliono individuare le voci di provenienza slava entrate nel dialetto veneziano, è prima di tutto importante comprendere in che modo si manifesta questo fenomeno. Come ben sappiamo, la lingua non è qualcosa di statico, ma, al contrario, essa è in continua evoluzione e muta costantemente insieme ai suoi parlanti. I cambiamenti possono avvenire sotto svariati aspetti e uno di questi comprende la nascita o l'introduzione di nuove parole: quando ciò si verifica sotto l'influenza di un'altra lingua, si parla di 'prestito linguistico'.

Prima di comprendere però che cos'è quest'ultimo e come si manifesta, è importante dare una definizione di uno dei più banali dei termini propri della linguistica, ovvero quello del 'lessico': si tratta dell'insieme dei vocaboli e delle locuzioni che compongono la lingua, così come l'insieme di vocaboli e di locuzioni che caratterizzano le opere di un determinato scrittore, ma anche gli scritti di una specifica scuola di pensiero o di un particolare parlante¹. Quindi, quando si parla di una lingua, bisogna sempre tener presente della sua evoluzione nel tempo. Quali sono dunque i mutamenti che possono avvenire? Lo studioso Uriel Weinreich, nella sua opera *Languages in Contact* del 1953, in cui analizza i rapporti che si creano tra le diverse lingue usate da uno stesso parlante, sostiene che queste interferenze linguistiche si manifestino su tre piani distinti: sul sistema fonemico, sulla grammatica e sul lessico².

¹ TRECCANI, s.m. *lessico*, consultato il 27.02.2021.

² Ivi, *Uriel Weinreich*, consultato il 27.02.2021.

Questi mutamenti possono avvenire sia per fattori esterni, sia per fattori interni alla lingua: uno dei fattori esterni è sicuramente il *contatto linguistico* (o *interferenza linguistica*³) tra parlanti di diverse lingue, il quale si verifica quando due lingue diverse coesistono in un'area di contatto; ciò porta, spesso, alla nascita di nuove parole o quantomeno alla mutazione di altre. L'ampliamento lessicale può però avvenire anche per altri motivi, come l'invenzione di nuove parole, o a seguito della mutazione di quest'ultime a causa della necessità di semplificazione della lingua da parte dei suoi parlanti. Quando ciò si verifica attraverso un individuo bilingue o plurilingue, si parla di *lingue di contatto*⁴. Weinreich afferma che «due o più lingue si diranno *in contatto* se sono usate alternativamente dalle stesse persone. Il luogo del contatto è quindi costituito dagli individui che usano le lingue»⁵. Questa definizione è stata successivamente messa in discussione e riformulata perché troppo rigida; infatti, è necessario che il concetto di *contatto linguistico* abbracci due prospettive differenti, quella dei parlanti e quella delle lingue: nel primo caso, vi è un contatto linguistico quando due o più lingue sono padroneggiate da uno o più parlanti; nel secondo caso, due o più sistemi linguistici si dicono a contatto quando le loro strutture sono influenzate dall'azione di una sull'altra⁶. Infatti, si parla di *contatto* non solo quando è un parlante a conoscere due o più lingue diverse in egual misura, ma anche quando due lingue coesistono e interferiscono l'una con l'altra su un territorio ristretto (può essere il caso, per esempio, del dialetto e di una lingua nazionale)⁷. L'analisi di Weinreich pone quindi le basi per quella che viene definita come *contattologia linguistica*: si tratta di «una branca della linguistica che si occupa delle lingue in contatto e i relativi fenomeni: bilinguismo, prestito linguistico, influenza interlinguale, interferenza, scambi lessicali» e così via⁸; essa studia quindi i fattori linguistici e non linguistici (sociologici, etnologici, antropologici, ecc.) di due o più lingue a contatto⁹, fattori essenziali da conoscere per comprendere a fondo la mutazione, per esempio, del lessico. Come la *contattologia linguistica*, così anche l'*interlinguistica* si occupa di studiare «le condizioni in cui si determina il contatto tra lingue e gli effetti che ne scaturiscono»¹⁰. A proposito di ciò, secondo Weinreich:

³ GRANIĆ2016, p. 3.

⁴ WEINREICH2008, p. 3.

⁵ Ibidem.

⁶ BURRATO2009, pp. 3-34.

⁷ THOMASON2001, p. 1.

⁸ PEŽELJ2020, p. 3.

⁹ AJDUKOVIĆ2004, p. 78.

¹⁰ GUSMANI1987, p. 87.

Solo prendendo in considerazione i fattori extralinguistici sarà possibile dare una completa esposizione dell'interferenza in una situazione di contatto linguistico, ivi comprese la diffusione, la persistenza e l'evanescenza di un particolare fenomeno di interferenza¹¹.

Partendo dal presupposto che il lessico è il livello del linguaggio più aperto alle influenze esterne, bisogna tener presente che esso è, a sua volta, il livello grazie al quale possiamo osservare più facilmente i diversi cambiamenti che si sono verificati in passato o che tutt'ora si verificano in una determinata società¹². Si tratta quindi di un processo in due sensi: il lessico può fornire informazioni sulla sfera sociologica ed etnologica di un popolo parlante una determinata lingua, così come la sociologia e l'etnologia possono aiutare a comprendere la storia di una determinata parola all'interno della lingua presa in esame. Tutto ciò spiega bene il motivo per il quale, al giorno d'oggi, non viene più studiato, come avveniva in passato, il prestito linguistico solamente in quanto tale, ma viene analizzato invece anche l'ambiente in cui questo prestito si è verificato¹³. Per riassumere possiamo dunque dire che il prestito linguistico è un «accoglimento in una lingua di una parola proveniente da un'altra lingua»¹⁴. Per quanto secondo Zolli, così come secondo altri linguisti, il termine *prestito* non è abbastanza preciso per definire il fenomeno in questione, esso viene ormai accettato e adoperato dai linguisti di tutto il mondo¹⁵.

Quali sono i fenomeni sociologici, entologici e antropologici che possono aver contribuito e tutt'ora contribuiscono al verificarsi di un *prestito linguistico*? I fattori culturali, gli scambi economici, ma anche i rapporti di tipo militare sono solo alcuni degli esempi di ciò che può portare un gruppo di persone alla necessità di adottare un termine proveniente da un'altra lingua¹⁶. Bisogna specificare che ogni prestito si verifica tra quella che viene definita come *lingua ricevente* oppure *lingua replica* – la lingua in cui entra il vocabolo o la locuzione in questione – e la *lingua fonte* o *lingua modello* – lingua da cui viene prestato il termine¹⁷. Esistono però diversi tipi di *prestito linguistico*: il *prestito di necessità*, il *prestito di lusso* (o *di moda*), il *prestito di comodità*, il *prestito di valore affettivo*, il *prestito definitivo*, il

¹¹ WEINREICH2008, p. 6.

¹² PEŽELJ2020, p. 5.

¹³ Ivi, p. 7.

¹⁴ ZINGARELLI2008, s.m. *prestito*.

¹⁵ ZOLLI1976, p. 1.

¹⁶ GRANIĆ2016, p. 3.

¹⁷ GUSMANI2004, p. 12.

prestito non riuscito, il *prestito integrato* (o *adeguato*) e il *prestito non integrato* (*non adeguato*).

Si parla di *prestito di necessità* quando si ha a che fare con un termine lessicale che entra nella lingua ricevente perché in quest'ultima non esiste un altro termine per indicare ciò che il prestito indica. Questo può verificarsi quando il prestito linguistico riguarda un oggetto o un concetto che è completamente nuovo alla lingua fonte e che, di conseguenza, è *necessario* possedere. Si chiama invece *prestito di lusso* (o *di moda*) quel termine straniero che entra nella lingua ricevente nonostante in quest'ultima esista già un termine per indicare ciò che il prestito indica. Quest'ultimo tipo di accrescimento linguistico può avvenire per due motivi: per una questione stilistica oppure per una questione di prestigio¹⁸. Secondo Zolli, ogni lingua è in grado di creare da sé un termine per indicare un oggetto o un concetto nuovo¹⁹, ed è proprio per questo che esiste una distinzione all'interno dei prestiti di lusso: vi sono i *prestiti di comodità* e quelli di *valore affettivo*. Un *prestito di comodità* – lo dice il termine stesso – si verifica quando per il parlante è più semplice adoperare il termine forestiero piuttosto che crearne uno nuovo; il *prestito affettivo*, invece, prevale nel momento in cui il termine prestatato ha un prestigio superiore rispetto a quello che potrebbe averne uno nuovo²⁰.

Esistono poi i *prestiti detti definitivi*: si tratta di quei prestiti che sono entrati definitivamente nella lingua ricevente. Al contrario, invece, esistono i *prestiti non riusciti*, così definiti perché non hanno resistito alla differenza strutturale tra la lingua ricevente e la lingua fonte²¹. Nel caso in cui, invece, il prestito entra nella lingua ricevente nella stessa forma con cui si presenta nella lingua fonte, dunque in una forma non adattata, esso viene definito *prestito non integrato* (o *non adeguato*); quando invece il prestito entra nella lingua ricevente con qualche adattamento, questo viene chiamato *prestito integrato* (o *prestito adeguato*)²².

Esistono infine dei prestiti chiamati *diretti* e dei prestiti detti *indiretti*: i *prestiti diretti* si verificano nel caso in cui una determinata parola entra nella lingua ricevente senza un

¹⁸ SIMUNKOVIĆ1946, p. 57.

¹⁹ ZOLLI1976, p. 3.

²⁰ BEZZOLA1925, p. 16.

²¹ ZOLLI1976, p. 3.

²² ZOLLI2013, p. 1380.

intermediario; al contrario, i *prestiti indiretti* entrano nella lingua ricevente solo grazie a un'altra lingua che funge da intermediario²³.

Si coglie dunque immediatamente il ruolo del parlante in un discorso che ruota intorno alla questione dell'interferenza linguistica. Tanto che, secondo Roberto Gusmani, i prestiti sono:

Innovazioni che hanno le loro radici nell'atto linguistico individuale e che con l'andar del tempo possono diffondersi a un numero sempre maggiore di parlanti: che anche il prestito vada in ultima analisi ricondotto all'attività di singoli bilingui è cosa da tempo ammessa da tutti²⁴.

È importante specificare che, nel tempo, vi sono stati degli sviluppi nell'ambito della terminologia che sta alla base della contattologia. Infatti, si possono distinguere dei veri e propri momenti di sviluppo di questa scienza, che sono stati suddivisi da Karla Peželj in tre fasi.

La **prima fase** è quella di ricerca teorica sui contatti linguistici: essa copre tutto il periodo che va dalla nascita di questi studi fino alla pubblicazione della monografia di Uriel Weinreich (1953) citata in precedenza, inglobando così in parte anche le successive due fasi. In questo periodo gli studiosi si focalizzano sui concetti di *miscelazione linguistica* e di *lingue miste*, i quali si riferiscono alla nascita di una nuova lingua a partire da una o più lingue in stretto contatto²⁵. Hugo Schuchart, il più grande sostenitore della teoria di miscelazione, credeva che nessuna lingua si potesse sottrarre alla miscelanza con altre lingue²⁶. Il *mistilinguismo* è invece un sinonimo di *plurilinguismo*, fenomeno che si manifesta quando in un'unica comunità vengono adoperate più lingue oppure, come detto, quando nel discorso di un parlante si vede comparire più di una lingua²⁷. Questo concetto è molto importante, come si vedrà successivamente, per quel che riguarda gli studi letterari che concernono la commedia plurilingue veneziana del Cinquecento. Infatti, in queste commedie, come nella lingua reale, viene messo in scena quello che in linguistica viene chiamato *code mixing* o *commutazione intrafrasale*: si tratta della presenza di due o più lingue in un'unica frase, fenomeno molto comune per una persona plurilingue o bilingue²⁸.

²³ PEŽELJ2020, p. 9.

²⁴ GUSMANI1993, p. 13.

²⁵ PEŽELJ2020, p. 6.

²⁶ Ivi, pp. 6-7.

²⁷ TRECCANI, s.m. *mistilinguismo*, consultato il 22 aprile 2021.

²⁸ Ibidem.

La **seconda fase** è quella in cui viene coniato, nel 1921, da parte di Edward Sapir, il termine *prestito linguistico* sopracitato²⁹. La **terza fase** è infine quella che comprende il momento in cui esce il libro di Uriel Weinreich intitolato *Languages in Contact*, all'interno del quale egli utilizza, per la prima volta, termini come *lingue di contatto* e *linguistica di contatto*³⁰.

A questo punto bisogna chiedersi come si verifica un prestito linguistico. Secondo Rudolf Filipović – uno dei più importanti teorici e conoscitori della contattologia della lingua serbocroata (lingua che più avanti verrà presa in esame) – il primo contatto tra la lingua fonte e la lingua ricevente avviene grazie a una persona bilingue o plurilingue che utilizza una parola di una delle due lingue nell'altra³¹. Dopodiché, si instaurano **tre fasi di passaggio**: nella prima fase i parlanti bilingue adoperano la parola non integrata; nella seconda fase abbiamo l'interferenza, dunque il momento in cui la lingua fonte e la lingua ricevente si sovrappongono; l'ultima fase è invece quella d'integrazione, in cui il parlante adotta esclusivamente il nuovo elemento linguistico³².

In questo elaborato si vuole quindi tentare di individuare i prestiti linguistici avvenuti tra il popolo slavo e gli abitanti della Serenissima, ma per fare ciò, è prima necessario chiarire quali sono, in generale, le lingue slave.

1.3 Una suddivisione delle lingue slave.

Le lingue slave sono «un gruppo di lingue della famiglia indoeuropea»³³, parlate nell'Europa orientale. Nel IX secolo, il popolo slavo, che era presente su una vastissima superficie dell'Europa centro-orientale (dal corso superiore del Volga fino al mare Adriatico e dal Baltico orientale fino al Mar Nero), era etnicamente e linguisticamente poco differenziato³⁴. Succedette poi che, con il tempo, gli Slavi si espansero fino a slavizzare alcune parti dell'Impero romano, come la Tracia, la Dacia e la Dalmazia³⁵. Alla base del gruppo delle lingue indoeuropee, si presuppone vi sia il *protoslavo*, l'ipotetica lingua all'origine delle moderne lingue slave, della quale però non si possiede alcun corpus letterario. Questa non è

²⁹ FILIPOVIĆ 1986, p. 28.

³⁰ PEŽELJ 2020, p. 7.

³¹ FILIPOVIĆ 1986, pp. 36-38.

³² Ibidem.

³³ Ibidem.

³⁴ MARCIALIS 2005, p. 3.

³⁵ Ibidem.

da confondere con il *paleoslavo* (in serbocroato *staroslovenski*³⁶), detto anche slavo ecclesiastico antico (in serbocroato *starocrkvenoslavenski*³⁷): si tratta della lingua che i fratelli Costantino (noto con il nome monastico di Cirillo) e Metodio – nati a Salonicco, in Grecia, nel IX sec. d.C.³⁸ - usarono per tradurre alcuni libri sacri così che anche i popoli slavi li potessero comprendere; essa è dunque la prima lingua slava attestata³⁹. Si tratta però di una lingua artificiale, usata solo in forma scritta e non dal popolo per comunicare⁴⁰ ed è forse per questo motivo che sopravvive solo fino al XI secolo. Da questo momento in poi inizia la cosiddetta *fase medioslava*, in cui la lingua parlata da parte degli Slavi diventa la lingua sacra della *Slavia orthodoxa*: essa prende il nome di *slavo ecclesiastico*⁴¹. Come detto, con quest'espansione sul territorio europeo, le lingue slave si differenziano tra loro fino ad arrivare a quelle che sono le odierne lingue slave, che lo studioso Mate Kapović ha suddiviso in tre gruppi distinti, vediamo quali⁴².

Le lingue balto-slave⁴³: si tratta delle lingue del gruppo slavo meridionale⁴⁴ di cui fanno parte lo sloveno, il croato, il serbo, il bosniaco, il bulgaro e il macedone⁴⁵. Secondo questa logica di suddivisione, oggi – a seguito della nascita della nazione Montenegro – si deve aggiungere alla lista il montenegrino. È importante precisare che in passato alcune di queste lingue coesistero, formando così una sola lingua nazionale, il serbocroato⁴⁶: lingua ufficiale dell'ex stato federale Jugoslavia (letteralmente 'terra degli slavi del sud'), un Paese in passato composto dall'attuale Serbia, dalla Bosnia ed Herzegovina, dalla Croazia, dalla Macedonia del Nord, dal Montenegro e dalla Slovenia. Quindi, il serbocroato era ed è oggi – anche se non ufficialmente – la lingua che viene parlata in Serbia, così come in Bosnia, in Croazia e in Montenegro⁴⁷. Infatti, una persona che conosce il serbocroato si trova linguisticamente a suo agio in ognuno dei Paesi appena elencati, perché fondamentalmente si tratta della stessa lingua che, in base alla regione in cui viene parlata, ha sviluppato alcune

³⁶ FAUSTI2014-15, p. 3.

³⁷ Ibidem.

³⁸ MARCIALIS2005, p. 6.

³⁹ Ivi, p. 3.

⁴⁰ KAPOVIĆ2008, p. 101.

⁴¹ MARCIALIS2005, p. 12.

⁴² KAPOVIĆ2008, pp. 103-109.

⁴³ Ibidem.

⁴⁴ TRECCANI, s.m. *serbocroato*, consultato il 15 aprile 2021.

⁴⁵ Ibidem.

⁴⁶ GRANIĆ2016, p. 6.

⁴⁷ SUBOTIĆSREDOJEVIĆBJELAKOVIĆ2012, p. 13.

caratteristiche di tipo dialettale. Fanno parte dei dialetti del serbocroato quelle forme vernacolari comprese nel bosniaco, nel croato, nel serbo e nel montenegrino; risultano invece più distanti il macedone, lo sloveno e il bulgaro⁴⁸.

Per una questione politica e di spirito nazionalistico, ufficialmente in Serbia si parla oggi il serbo, in Croazia il croato e in Bosnia il bosniaco: questa forte volontà di suddividere la stessa lingua in base al paese in cui essa viene parlata, va spesso a riflettersi sugli studi linguistici condotti in queste nazioni. Infatti, se con la Federazione jugoslava era vietato parlare di serbo e di croato come di due lingue diverse, oggi – con l'autonomia di questi due Paesi – se ne vogliono sottolineare sempre più le differenze⁴⁹. È soprattutto la Croazia a re-standardizzare la propria lingua nazionale, il croato, per allontanarsi dal serbocroato. La scissione tra serbo e croato risale al 1971 quando in Croazia venne pubblicato un manuale d'ortografia della lingua croata intitolato *Hrvatski pravopis*, nel quale si esclude il serbocroato con lo scopo di delimitare il «purismo croato»⁵⁰. Si instaurarono così molti cambiamenti al fine di eliminare tutti gli elementi considerati stranieri, come i serbismi, i turchismi e gli elementi che possono in qualche modo ricondurre alla Chiesa ortodossa⁵¹. Infatti, la più grande differenza tra i popoli dei Balcani riguarda la fede religiosa: i serbi, così come i montenegrini, sono prevalentemente di fede cristiano ortodossa; i croati sono cristiano cattolici, mentre i bosniaci sono di fede musulmana⁵². È sicuramente improprio ridurre a tutto ciò la tensione tra gli stati balcanici, ma è sufficiente per far intuire il conflitto che vi era e che vi è tuttora in questi luoghi, conflitto che si rispecchia poi negli studi delle menti di questi paesi e nelle loro opere, le quali andrebbero quindi considerate sempre con attenzione. Infatti, come si è detto, sempre più studiosi hanno cercato d'individuare quelli che lo studioso Ivetić definisce come gli «spazi nazionali»: si tratta di spazi storico-politici che gli Stati tentano tutt'ora di consolidare attraverso la storia e la lingua, così da legittimare e rafforzare i confini geografici del proprio Paese⁵³. Proprio per la difficoltà nel distinguere, anche linguisticamente, i vari Stati dei Balcani, in diversi studi europei – soprattutto tedeschi e italiani – questa parte d'Europa viene chiamata generalmente *Slavia*⁵⁴.

⁴⁸ SUBOTIĆSREDOJEVIĆBJELAKOVIĆ2012, p. 13.

⁴⁹ TRECCANI, s.m. *serbocroato*, consultato il 15 aprile 2021.

⁵⁰ FAUSTI2014-15, p. 49.

⁵¹ Ivi, pp. 48-49.

⁵² IVETIĆ2014, p. 47.

⁵³ Ivi, p. 45.

⁵⁴ IVETIĆ2014, p. 48.

La studiosa Ivana Granić, nel suo lavoro intitolato *Contributo alla classifica degli slavismi nella lingua italiana*, tenta di classificare per categorie gli slavismi dell'italiano precedentemente elencati nello *Zingarelli*, e di cui successivamente si parlerà. Nel citare la provenienza di questi prestiti dalla lingua slava, Granić afferma che otto sono le parole provenienti dal serbo, cinque quelle dal croato e sei quelle dal serbocroato: è piuttosto naturale che ci si chieda il motivo per il quale la studiosa abbia deciso di suddividere le lingue in questo modo. Come si è detto, il serbocroato è l'insieme dei dialetti parlati in Bosnia, in Croazia, in Serbia e in alcune zone dell'Istria, del Montenegro e della Slovenia⁵⁵, ma questi dialetti, seppur molto simili, possono presentare delle lievi differenze. È per questo che, alcune voci che esistono nel serbo – inteso come lingua parlata nell'attuale Serbia – non esistano invece in croato – inteso come lingua parlata nell'attuale Croazia – e che, viceversa, alcuni termini presenti nel croato non esistano in serbo. Si può quindi presupporre che sia questo il motivo per il quale la studiosa distingue i termini provenienti dal croato, quelli provenienti dal serbo e infine quelli d'influenza serbocroata.

Troviamo poi le **lingue slave dell'est**⁵⁶ (**gruppo slavo orientale**⁵⁷), di cui fanno parte il russo antico, il russo, il bielorusso, l'ucraino e il russino. Si possono invece definire **lingue slave del nord**⁵⁸ (**gruppo slavo occidentale**⁵⁹) il ceco, lo slovacco, il casciuppo, il polacco e varie altre lingue minori. Anche qui, proprio come nel caso del serbocroato, il ceco e lo slovacco sono state in passato una sola lingua nazionale, il cecoslovacco⁶⁰. Alcune delle lingue presenti in questi due gruppi linguistici hanno influenzato in maniera più accentuata l'italiano corrente (soprattutto il russo nel XX secolo), ma – come si vedrà dall'analisi degli slavismi del veneziano – essi hanno avuto, rispetto al primo gruppo, un impatto minore sul veneziano per via dei contatti verificatisi tra le due coste dell'Adriatico.

1.4 Che cosa s'intende per *slavismo*?

Ora che è stata messa a fuoco la differenza tra le diverse lingue slave, è necessario tornare a parlare dei prestiti linguistici e, in particolar modo, dei prestiti che si verificarono tra le lingue del baltoslavo - che per semplicità verranno qui chiamate *lingue slave del sud o*

⁵⁵ TRECCANI, s.m. *serbocroato*, consultato il 15 aprile 2021.

⁵⁶ IVETIĆ2014, p. 48.

⁵⁷ TRECCANI, s.m. *serbocroato*, consultato il 15 aprile 2021.

⁵⁸ IVETIĆ2014, p. 48.

⁵⁹ TRECCANI, s.m. *serbocroato*, consultato il 15 aprile 2021.

⁶⁰ KAPOVIĆ1923, pp. 103-109.

meridionali - e il Veneziano. L'analisi che viene qui fatta è di tipo *monolaterale*, perché si concentra sull'assorbimento da parte del veneziano di alcune voci di origine slava; se l'obiettivo fosse stato invece quello di focalizzarsi sui prestiti verificatisi in entrambe le regioni, questa ricerca si sarebbe detta di tipo *bilaterale*⁶¹. Gli studi già esistenti sui prestiti italiani nelle lingue slave mostrano come essi si siano verificati con maggior frequenza per via diretta, ovvero senza alcun intermediario, mentre i termini slavi entrati nell'italiano standard sono di tipo indiretto⁶². È bene tener presente che il prestito diretto o indiretto dipende dall'influenza che una lingua ha su un'altra: nel primo caso la lingua fonte ha spesso una grande influenza sulla lingua ricevente; nel secondo caso, invece, non è così⁶³.

Quando ci si riferisce a una «parola o locuzione di origine slava»⁶⁴ che è entrata in una qualsiasi altra lingua come prestito, si parla di *slavismo*. A questo proposito, è importante precisare che quando in questo elaborato si parla di *Slavi*, ci si riferirà – per una questione di semplificazione – ai «popoli che abitano la parte orientale dell'Europa»⁶⁵ e, in particolar modo, a coloro che parlano le lingue slave meridionali.

Secondo Zolli, gli slavismi dell'italiano sono molto pochi⁶⁶: le voci più numerose sono quelle, come già accennato, provenienti dal russo, entrate in italiano soprattutto per via del prestigio sociale, economico e politico che la Russia ebbe in Italia durante il XX secolo⁶⁷. Nicola Zingarelli, ne *Lo Zingarelli. Vocabolario della lingua italiana*, ha stilato una lista degli slavismi dell'italiano che poi Ivana Granić ha suddiviso e classificato a seconda della lingua d'origine, in base alle categorie grammaticali, alle occorrenze, alle date di apparizione nel vocabolario e a seconda del campo semantico⁶⁸: il corpus totale conta 194 parole⁶⁹. Come affermato da Zolli, le parole di provenienza russa sono la maggioranza (centotrentaquattro parole), seguite dal ceco (quindici parole), dal polacco (dieci parole), dal serbo (otto parole), dal croato (cinque parole), dal serbocroato (sei parole) dal paleoslavo (otto parole) e dallo sloveno (quattro parole); dal bosniaco, dal bulgaro, dall'ucraino e dallo slovacco invece una

⁶¹ AJDUKOVIĆ2004, pp. 78-79.

⁶² PEŽELJ2020, p. 9.

⁶³ Ibidem.

⁶⁴ ZINGARELLI2008, s.m. *slavismo*.

⁶⁵ Ivi, s.m. *slavo*.

⁶⁶ ZOLLI1976, pp. 91-93.

⁶⁷ GRANIĆ2016, p. 6.

⁶⁸ Ivi, p. 33.

⁶⁹ Ivi, p. 9.

sola parola per lingua⁷⁰. Dunque, gli slavismi dell'italiano non sono molti e ciò è dovuto al fatto che, fino al XIX secolo, i legami di tipo culturale tra questi popoli non erano forti, ad eccezione di quelli tra Sloveni e Italiani, così come tra Croati e Italiani⁷¹; inoltre, il prestito è sicuramente meno intenso tra lingue di famiglia diversa.

1.5 L'uso del termine *Italia* in questo elaborato.

È importante, tanto quanto lo è stato cercare di comprendere di cosa si parla in questo elaborato quando ci si riferisce agli Slavi, definire cosa s'intende quando si parla generalmente di *Italia*: nonostante i confini geografici di questo Paese non coincidano con quelli di molti secoli fa, ci si riferisce a essi usando il termine generico di *Italia*, includendo così tutti i territori dell'*Italomània*⁷². Questo perché, come insegna la storia della lingua italiana, solo durante il XX secolo quello che oggi viene definito *italiano standard* (di derivazione toscano-letteraria) è stato assunto come lingua nazionale. Il concetto geolinguistico di *Italomània* è utile perché permette di delimitare le zone geografiche nelle quali si è nel tempo parlato uno dei numerosissimi dialetti italiani⁷³. In questo senso, come si vedrà, nel Cinquecento fece parte dell'Italia (e più precisamente della periferia veneziana) anche il territorio della Dalmazia, provincia oggi di appartenenza croata⁷⁴.

⁷⁰ GRANIĆ2016, p. 33.

⁷¹ BEZIĆGRANIĆ2016, pp. 83-89.

⁷² GLESSGEN2007, p. 54.

⁷³ *Ibidem*.

⁷⁴ IVETIĆ2015B, p. 44.

2. Mondo slavo e Italia: una storia che s'intreccia.

2.1 I contatti tra i paesi Slavi e la Repubblica di Venezia.

Per poter comprendere il significativo contatto linguistico che ci fu tra i popoli Slavi dei Balcani e l'Italia (e più precisamente Venezia), è fondamentale conoscere la storia che li ha condotti a questa interazione. Come si vedrà, i contatti tra la costa adriatica italiana e quella dei Balcani si verificarono soprattutto tra gli abitanti dell'odierna Croazia (soprattutto quelli della Dalmazia) e quelli dell'odierna Venezia, perché i territori del primo Paese citato furono e sono tuttora geograficamente più vicini alla costa adriatica occidentale rispetto agli altri territori balcanici. Inoltre, i contatti tra queste due regioni furono facilitate dalla vicinanza linguistica⁷⁵: la Dalmazia nacque in epoca romana e, in passato, fu popolata dalla popolazione illirica che subì, con il dominio romano, una forte romanizzazione sul piano etnico e linguistico⁷⁶.

Per molto tempo gli studi sui rapporti tra queste due zone linguistiche non sono stati approfonditi. Con l'indipendenza della Croazia dall'ex Jugoslavia, avvenuta nel 1942, ci fu un leggero cambiamento in questo senso; infatti – come si è detto – con l'indipendenza, aumentò la volontà da parte dei ricercatori e degli storici croati di ricostruire la storia del proprio Paese in maniera indipendente rispetto agli altri Paesi slavi⁷⁷. Questo desiderio ha dunque condotto verso svariati studi in merito ai rapporti tra il popolo croato e il resto d'Europa. È quindi importante chiedersi quando si verificarono i primi contatti tra questi popoli.

Fin dal VIII secolo San Marco era al centro delle vicende politiche e militari dell'Adriatico, ma il progressivo disinteresse da parte dell'Impero bizantino per queste zone facilitò il potere politico di Venezia sul territorio della Dalmazia⁷⁸, «con i veneziani che si presentarono come eredi e successori dell'Impero bizantino, pronti a svolgere il suo antico ruolo di protettore delle città latine adriatiche»⁷⁹. Tra l'XI e il XV secolo, Venezia si scontrò più volte con l'Ungheria, così come con i principati croati e serbi, per il dominio politico su questa zona dei Balcani⁸⁰. I rapporti tra il popolo della Dalmazia e i Veneziani si

⁷⁵ SPREMIĆ1980, p. 3.

⁷⁶ PRAGA1981, pp. 15-37.

⁷⁷ IVETIĆ2014, p. 15.

⁷⁸ MONZALI2007, p. 7.

⁷⁹ Ibidem.

⁸⁰ Ivi, p. 8.

intensificarono nell'alto Medioevo, più precisamente nel XI secolo, quando lo stato croato era governato dalla dinastia degli Árpád⁸¹. In questo periodo, la Repubblica di Venezia tentò di ottenere il dominio sulle coste orientali dell'Adriatico, con lo scopo di ampliare le rotte commerciali verso il Mediterraneo orientale⁸². Perché a Venezia interessava il dominio sulla Dalmazia? La Serenissima Repubblica di Venezia fu fondata nel IX secolo e fu guidata da un doge che, inizialmente, venne nominato da Bisanzio e successivamente dalle famiglie nobili veneziane. È così che i rapporti marittimi di tipo commerciale presero piede e Venezia divenne nota per il commercio di diversi oggetti prestigiosi ed esotici: per questo motivo la Repubblica fu a quei tempi molto interessata ad espandere i propri territori anche oltre la costa occidentale del Mar Adriatico.

Come menzionato, negli anni i Veneziani si scontrarono militarmente e politicamente con il popolo slavo, il quale tentò di ostacolare quest'espansione attraverso la pirateria e le navi dei duchi croati⁸³. Čoralić segnala che le prime testimonianze di questi scontri risalgono all'anno 830, quando al potere c'era il doge Giovanni I Partecipazio (829-836)⁸⁴. Successivamente, il doge Pietro II Orseolo (991-1009) riuscì a scovare i pirati di Narenta e a conquistare il territorio del Nord istriano fino alle Bocche di Cattaro, che da quel momento furono annesse alla Repubblica⁸⁵. Nel corso del Medioevo accadde che Venezia riuscì a sconfiggere più volte la dinastia degli Árpád, soffocando così delle vere e proprie ribellioni organizzate dalla città di Zara⁸⁶.

Cosa stava accadendo in contemporanea nei Balcani? Durante l'XI secolo il re croato Dmitar Zvonimir e la sorella del re ungherese Ladislao Árpád, Jelena Lijepa, erano marito e moglie; dopo la morte di Zvonimir, avvenuta nel 1089, Ladislao, con l'appoggio del Papa e con la scusa di difendere i diritti della sorella Jelena, entrò in Slovenia e, successivamente, rivendicò il trono della Croazia: in questo modo la dinastia degli Árpád regnò nel Paese fino al 1301. Dopo la morte di Ladislao, che avvenne nel 1102, Colomanno, il suo erede, stipulò con i rappresentanti delle tribù croate le *Pacta conventa*, grazie alle quali venne incoronato re della Croazia e della Dalmazia: si tratta di un patto nel quale si definì la posizione della

⁸¹ ČORALIĆ2017, p. 8.

⁸² Ibidem.

⁸³ Ibidem.

⁸⁴ Ibidem.

⁸⁵ Ivi, p. 9.

⁸⁶ Ivi, p. 10.

Croazia nella sua unione con l'Ungheria; quest'ultima garantì il rispetto della posizione della Croazia nel Regno e si impegnò a mantenere i privilegi dei suoi nobili⁸⁷. Dopo la scomparsa di tutti i membri della dinastia Árpád, il trono passò, tramite la principessa ungherese Maria Árpád, regina napoletana e sorella di Ladislao, alla dinastia degli Angiò⁸⁸. Dopodiché, nel 1342, Luigi I salì al trono⁸⁹. Quando quest'ultimo morì, su richiesta dei feudatori croati, venne incoronato Tvrtko I, re di Bosnia e vassallo della corona ungherese⁹⁰. Allo stesso tempo, nel 1402, Ladislao di Napoli, acclamato come re di Croazia dagli abitanti di Zara, venne in Dalmazia per contendersi la corona con Sigismondo di Lussemburgo⁹¹. Questo conflitto durò anni, finché nel 1409, sotto la guida di Sigismondo, i territori in questione tornarono in mano al comando ungherese⁹². Per questo motivo Ladislao di Napoli decise di vendere i propri diritti di governo sulla Dalmazia alla Serenissima e così, a partire dal 1409, la costa dalmata finì sotto il dominio di Venezia⁹³: si tratta di decenni importanti che segnarono quello che fu l'inizio del dominio veneziano sull'Adriatico orientale⁹⁴.

Sempre tra il 1409 e il 1418 accadde che il dominio ungaro-croato cessò la propria espansione sui Balcani a causa dell'avanzata dell'Impero Ottomano⁹⁵. Contemporaneamente, Venezia sfruttò le lotte interne al regno d'Ungheria per rafforzare il proprio dominio sulla Dalmazia, conquistando Zara (1409) e Spalato (1420); unì poi al proprio territorio anche le foci del Narenta, del Macarsca, di Budua e Veglia⁹⁶. Sempre durante il XV secolo, Serbia, Albania e Bosnia ed Erzegovina vennero progressivamente inglobate dal dominio turco e fu così per quattro secoli; solamente in Dalmazia quest'avanzata venne in parte frenata grazie alla presenza dei Veneziani. Nonostante ciò, queste terre divennero luogo di scontro tra Occidente cristiano e Oriente islamico⁹⁷. Accadde successivamente che, man mano che l'Impero ottomano si espandeva, la costa di Velebit venne suddivisa tra l'Impero Ottomano e la Repubblica di Venezia (eccezion fatta per la

⁸⁷ FAUSTI2014-15, pp. 3-4.

⁸⁸ Ivi, p. 4.

⁸⁹ Ivi, p. 4.

⁹⁰ Ibidem.

⁹¹ MASCHEK1873, p. 134.

⁹² FAUSTI2014-15, p. 4.

⁹³ MASCHEK1873, p. 134.

⁹⁴ ČORALIĆ2017, p. 21.

⁹⁵ IVETIĆ2014, p. 16.

⁹⁶ MONZALI2007, p. 9.

⁹⁷ Ivi, pp. 9-10.

Repubblica di Ragusa, autonoma)⁹⁸, ma, fra il 1525 e il 1540 l'esercito ottomano conquistò buona parte dei territori veneziani nei Balcani, cambiando così i rapporti tra le città dalmate e Venezia: in passato la presenza della Repubblica su questi territori fu per molto tempo vista negativamente, ma con l'arrivo dei turchi i Veneziani vennero considerati non più come oppressori ma come difensori dell'identità dalmata⁹⁹.

Generalmente, tutta questa situazione di tensione portò alla migrazione spontanea, e in alcuni casi organizzata, di un numero cospicuo di persone provenienti dalla costa adriatica dei Balcani e dall'entroterra verso le zone di confine, tra cui la costa adriatica italiana¹⁰⁰. Si tratta di una migrazione che fu facilitata dalla vicinanza linguistica tra alcune zone della Dalmazia e il territorio veneziano, vicinanza linguistica che si rafforzò con il dominio veneziano: in questi secoli il dialetto di Venezia si infiltrò in Dalmazia tra le lingue slave meridionali, mentre il dalmatico, tra il XIII e il XIV secolo, iniziò a scomparire; la costa dalmatica è stata quindi per molto tempo una zona plurilingue, dove a coesistere furono lingue molto diverse tra loro¹⁰¹, tanto che Brunelli ha ipotizzato che per un periodo il dalmatico e il dialetto veneziano abbiano dato vita a una lingua in cui i venezianismi coesistevano con le parole dell'antico dalmatico e con alcune espressioni slave¹⁰².

Il potere politico di Venezia sui centri e isole della Dalmazia cessò con il crollo della Repubblica avvenuto nel 1797¹⁰³.

2.2 La fioritura di diversi studi sulle migrazioni di Slavi verso l'Italia.

Nonostante i contatti avvenuti tra il mondo slavo e quello italiano sulla penisola italiana siano stati molti e abbiano portato a flussi migratori di diverse forme e intensità, essi sono stati poco studiati dai ricercatori di entrambe le zone linguistiche¹⁰⁴. Infatti, a dare origine ai primi studi in Italia riguardo queste migrazioni è stata la scoperta, nel XIX secolo, da parte dello scrittore raguseo Orsatto Pozza (alias Medo Pučić) di tre colonie che furono costruite da un popolo slavo nel Molise (conosciute dagli storici fin dal XVIII secolo): durante il XV secolo, alcuni gruppi di Croati migrarono in Molise per fuggire dai turchi e crearono delle

⁹⁸ IVETIĆ2014, p. 16.

⁹⁹ MONZALI2007, p. 10.

¹⁰⁰ IVETIĆ2014, p. 16.

¹⁰¹ MONZALI2007, p. 6.

¹⁰² BRUNELLI1913, p. 577.

¹⁰³ IVETIĆ2017, p. 24.

¹⁰⁴ MULJAČIĆ1974, p. 417.

vere proprie colonie dove il serbocroato fu, per lungo tempo, la lingua parlata dalla maggioranza della comunità¹⁰⁵. Dopo questa scoperta da parte di Pozza, furono molti gli studiosi che si occuparono del particolare caso del Molise; un esempio è Giovanni Piccoli, che si occupò de *Il lessico delle colonie slave del Molise* (1968); Agostina Piccoli, invece, è l'autrice del *Dizionario dell'idioma croato-molisano di Montemitro* (2000). Sempre Giovanni Piccoli, insieme a Walter Breu, pubblicò il *Dizionario croato molisano di Acquaviva Collecroce: dizionario plurilingue della lingua slava della minoranza di provenienza dalmata di Acquaviva Collecroce in Provincia di Campobasso: dizionario, registri, grammatica, testi* (2000). Maria Bada è invece la studiosa che più di recente ha fornito, attraverso studi intitolati *Politica linguistica e istruzione bilingue nell'area croatofona del Molise* (2008) e *La minoranza croata del Molise: un'indagine sociolinguistica e glottodidattica* (2009), dei risultati in questo campo.

Gli studi di Orsatto Pozza suscitavano interesse non solo negli studiosi italiani – tra cui vi erano Antonio Baldacci, Domenico Comparetti, Josip Aranza, Giovenale Vegezzi Ruscalla, Luigi Alberto Trotta e così via¹⁰⁶ – ma anche, e soprattutto, negli studiosi provenienti dai Balcani, i quali cominciarono così ad approfondire l'argomento delle migrazioni del proprio popolo¹⁰⁷. Gestrin, nel suo scritto *La migrazione degli slavi in Italia nella storiografia jugoslava*, suddivide in tre momenti la nascita di ricerche inerenti al tema degli Slavi in Italia.

Il **primo periodo**, che va dall'inizio degli anni Cinquanta dell'Ottocento fino alla prima guerra mondiale, ruota intorno alle colonie del Molise sopracitate. Un importante studioso di questi anni fu - oltre Pozza - Risto Kovačić, il quale si occupò, nella sua opera *Gli Slavi serbi dell'Italia* di riassumere i risultati delle ricerche compiute fino a quel momento¹⁰⁸. Oltre a Kovačić, ci furono poi altri studiosi che si occuparono di questo argomento, tra cui Josip Smodlaka che scrisse *Ostanci jugoslavenskih naseobina u donjoj Italiji* (ita. *Resti di colonie jugoslave nell'Italia meridionale*), Jozsef Gelcich (Gelčić) che scrisse *Colonie slave nell'Italia meridionale* e Milan Rešetar, la cui opera s'intitola *Slavenske kolonije* (ita. *Colonie slave*)¹⁰⁹. Come loro, anche gli storici sloveni si interessarono particolarmente al

¹⁰⁵ REŠETAR2001, p. 2.

¹⁰⁶ GESTRIN1979, p. 22, nota 3.

¹⁰⁷ Ivi, p. 8.

¹⁰⁸ Ibidem.

¹⁰⁹ Ibidem.

tema, soprattutto per quel che riguarda gli stanziamenti di contadini-coloni che fondarono una settantina di villaggi sloveni in Italia¹¹⁰: il primo a scriverne è stato Simon Rutar nelle sue opere *Zgodovina Tolminskega* (ita. *Storia del Tolminotto* (1882) e *Slovenske naselbine po Furlanskem* (ita. *Colonie slovene nel Friuli*) (1883)¹¹¹.

Il **secondo periodo** va dalla fine della prima guerra mondiale fino a sovrapporsi in parte con la terza fase, che ha inizio invece negli anni Sessanta. Durante la prima guerra mondiale cessarono, a causa della situazione politica del periodo, gli studi basati sugli archivi italiani; di conseguenza, gli unici materiali a cui gli studiosi slavi furono in grado di accedere erano le testimonianze presenti negli archivi dell'ex Jugoslavia¹¹². In questa fase gli studi si focalizzarono sulle cause delle migrazioni avvenute nelle zone costiere e su quello che viene definito come il «pericolo turco»¹¹³. Oltre a questo, un altro aspetto cattura l'attenzione degli studiosi: la questione della schiavitù. Infatti, come si vedrà successivamente, la vendita di schiavi di origine slava fu costante sia nelle città costiere della Dalmazia, sia nei mercati italiani¹¹⁴. Gli studiosi che si focalizzarono su questo argomento sono stati Gregor Čremošnik nella sua opera *Istorijski spomenici Dubrovačkog arhiva. Kancelarijski i notarski spisi* (ita. *Monumenti storici dell'Archivio di Ragusa. Atti notarili e di cancelleria*) e Mihailo Dinić in *Iz Dubrovačkog arhiva* (ita. *Dall'Archivio di Ragusa*): il limite di queste ricerche è la considerazione esclusiva di fonti slave, che non aiuta ad avere il quadro completo dei fatti a causa della visione complessivamente unilaterale¹¹⁵.

Il **terzo periodo** di studi prende piede negli anni Sessanta, grazie soprattutto a un miglioramento generale dei rapporti politici tra i paesi slavi e l'Italia, miglioramento che porta a una maggior apertura dei confini, soprattutto tra Italia e Croazia. Vista la possibilità di poter nuovamente accedere agli archivi italiani da parte degli Slavi, gli studi sulle migrazioni aumentarono visibilmente¹¹⁶. Cambiò inoltre il modo di concepire il fenomeno migratorio, il quale venne finalmente percepito come qualcosa che pone in contatto la storia italiana e la storia slava: è così che gli studiosi iniziarono a prestare maggior attenzione anche ai fattori economici, commerciali e politici che influirono sui rapporti che ci furono

¹¹⁰ GESTRIN 1979, p. 9.

¹¹¹ Ivi, p. 22, nota 8.

¹¹² Ivi, p. 9.

¹¹³ Ibidem.

¹¹⁴ Ivi, p. 12.

¹¹⁵ Ivi, p. 9.

¹¹⁶ Ivi, p. 10.

tra le due sponde del mar Adriatico¹¹⁷. Inoltre, in questa fase, anche gli storici italiani tornarono ad interessarsi, dopo un lungo periodo, alle migrazioni di Slavi e alle relative conseguenze sulla penisola italiana¹¹⁸.

2.3 I motivi che portarono al verificarsi delle migrazioni di Slavi verso l'Italia.

Conoscere i rapporti storici avvenuti tra le due coste dell'Adriatico permette di comprendere meglio i motivi che hanno portato al contatto gli Slavi e il popolo della penisola italiana. È proprio tramite questo contatto - e non grazie a quello avvenuto sul territorio dei Balcani - che gli Italiani e i Veneziani, hanno assorbito alcune parole o locuzioni slave.

I flussi migratori di Slavi verso la penisola italiana riguardarono spesso singole persone o piccoli gruppi, ma in alcune occasioni particolari vi è stata una maggiore intensità migratoria che vide spostarsi migliaia di Slavi in breve tempo¹¹⁹. Gli spostamenti di interi popoli ebbero una durata piuttosto breve, mentre quelli di piccoli gruppi o singole persone spesso si protrassero per un lungo periodo¹²⁰.

Questi flussi di persone sono stati suddivisi, sempre da Gestrin, in quattro grandi periodi.

2.3.1 Primo periodo di migrazione: dal basso Medioevo fino al XII secolo.

Il primo periodo di migrazione di Slavi dai Balcani verso l'Italia va a partire dal basso Medioevo fino al XII secolo¹²¹: in questo arco di tempo essi si stabilirono soprattutto nel sud dell'Italia, più precisamente in Calabria e in Sicilia, ma anche nel Friuli¹²². Secondo lo storico Paolo Diacono, vissuto nel VIII secolo, il primo flusso migratorio avvenne nell'anno 642, quando gli Slavi colonizzarono i dintorni di Siponto per motivi che a noi rimangono sconosciuti¹²³. Successivamente, questi popoli migrarono in Italia per ragioni di tipo bellico, in veste di soldati a seguito di Bizantini, Arabi e Normanni¹²⁴ durante la conquista normanna dell'Italia meridionale, avvenuta tra il XI e il XII secolo.

Dal X secolo in avanti questi popoli colonizzarono i territori della costa del Gargano, sia quella settentrionale, sia quella meridionale, tanto che in questa zona si crearono dei veri e

¹¹⁷ GESTRIN1979, p. 10.

¹¹⁸ Ibidem.

¹¹⁹ Ivi, p. 7.

¹²⁰ SPREMIĆ1980, p. 3.

¹²¹ GESTRIN1979, p. 10.

¹²² Ibidem.

¹²³ DIACONO1878, p. 125.

¹²⁴ GESTRIN1979, p. 11.

propri centri gestiti da un capo: i documenti del monastero di Santa Maria delle isole Tremiti hanno fornito informazioni sull'esistenza di diversi centri, come per esempio quello di Devia sul Monte d'Elia¹²⁵. Alla fine del XI secolo fu soprattutto il popolo della Dalmazia a dirigersi verso l'Italia meridionale, nei dintorni di Bari¹²⁶. Ciò nonostante, le migrazioni di questo periodo non riguardarono solamente i territori serbocroati: sulla penisola italiana, e più precisamente nel Friuli, sono state trovate tracce del passaggio del popolo sloveno alla fine XII secolo, periodo durante il quale si crearono circa settanta toponimi di tipo sloveno¹²⁷. Si presuppone che queste migrazioni furono sollecitate da alcuni patriarchi della zona di Aquileia dopo l'incurisione degli ungheresi in Slovenia: essi possedevano molte terre nel proprio Paese e, quando la situazione divenne critica per via dell'espansione ungherese, decisero di popolare il Friuli con delle colonie, nella probabile speranza di risollevare e rinvigorire il dominio territoriale sloveno¹²⁸. Si tratta però di villaggi che non si unirono mai per via della tempestiva romanizzazione di queste zone, avvenuta con il rafforzamento dell'influenza di Venezia su questa parte d'Italia¹²⁹.

2.2.2 Secondo periodo di migrazione: dal XIII al XIV secolo.

Il secondo periodo di migrazione di Slavi va dal XIII al XIV secolo: si aggiungono qui – ai motivi precedenti che non scompaiono¹³⁰ - altre ragioni che spinsero i popoli Slavi a migrare¹³¹. Uno di questi riguarda l'intensificazione dei rapporti commerciali tra la penisola italiana e i Balcani a seguito di diversi accordi gestiti dalla città di Ragusa¹³². Questi scambi si verificavano principalmente tra le due coste dell'Adriatico, per via marittima¹³³.

Questo fu inoltre un periodo in cui cresceva il bisogno, da parte degli italiani, di aumentare la propria forza lavoro. Allo stesso tempo i popoli slavi, spinti dalla povertà, erano alla ricerca di un impiego anche al di fuori dei propri confini: è per questo motivo che una parte degli Slavi si insediò in Italia e acquisì, con il tempo, lo *status* di abitante o di cittadino del luogo¹³⁴; si trattò di persone provenienti soprattutto da Bosnia e Serbia, che si spostarono

¹²⁵ GUŠIĆ 1962, p. 51.

¹²⁶ GESTRIN 1979, p. 11.

¹²⁷ Ibidem.

¹²⁸ KOS 1923, p. 142.

¹²⁹ GESTRIN 1979, p. 11.

¹³⁰ Ivi, p. 12.

¹³¹ Ibidem.

¹³² LUČIĆ 1967, p. 447.

¹³³ GESTRIN 1979, p. 12.

¹³⁴ LUČIĆ 1971-73 p. 345.

prima nelle città sulla sponda, tra Trieste e Dulcigno, per poi oltrepassare l'Adriatico via mare¹³⁵. A questo proposito, due fatti significativi avvennero nel 1378 e successivamente nel 1384: le autorità di Ragusa decisero, in questi due momenti, di far muovere verso la Puglia una parte del popolo dell'entroterra balcanico precedentemente migrato sulla costa, mentre l'altra parte venne cacciata o imprigionata¹³⁶. Nacquero così in Italia, in questo periodo, delle vere e proprie colonie di Slavi, che si crearono intorno a centri costituiti solitamente da una chiesa, come quella di San Vito, in Terra d'Otranto (esistente fin dal 1333), oppure quella di San Nicolò degli Schiavoni, a Vasto (poi demolita nel 1638)¹³⁷. A Palermo, invece, la prima testimonianza sulla presenza di Slavi risale al 1270¹³⁸, mentre a Recanati esistette, nel 1375, una confraternita i cui membri furono certamente Slavi¹³⁹, così com'erano slave le persone che fecero parte della confraternita di San Michele di Fano nel 1429 (a provarlo sono i nomi dei vari membri, quasi tutti di origine tipicamente slava)¹⁴⁰. Dunque, furono fame e povertà a spingere, nell'arco di questi due secoli, la popolazione slava verso il territorio italiano della costa, ma non solo: è bene tener presente che si verificarono, anche se più raramente, alcuni spostamenti verso le campagne¹⁴¹.

Ad aumentare poi questo flusso fu sicuramente il rafforzamento del potere ottomano sulla Slavia¹⁴², così come la vendita degli schiavi e la fornitura di servi per mancanza di manodopera¹⁴³. Infatti, un mercato di schiavi esistette in Dalmazia, alla foce di Narenta: alcuni di loro si vendettero spontaneamente, mentre altri vennero catturati dai mercanti¹⁴⁴. La maggior parte degli schiavi e di servi era di sesso femminile, anche se con il tempo aumentarono gli schiavi e i servi di sesso maschile¹⁴⁵. Una lieve decrescita di questo commercio la si osserva nella prima metà del XIV secolo, ma è solamente all'inizio del XV che vennero instaurate delle vere e proprie norme che lo limitarono¹⁴⁶. Questo però non bastò: nonostante il divieto, fino al XIX secolo continuarono ad esserci degli schiavi Slavi

¹³⁵ DINIĆ-KNEŽEVIĆ1995, p. 36.

¹³⁶ DINIĆ-KNEŽEVIĆ1973, p. 58.

¹³⁷ GESTRIN1979, p. 12.

¹³⁸ REŠETAR2001, p. 27.

¹³⁹ CRONIA1958, p. 63.

¹⁴⁰ GESTRIN1979, p. 12.

¹⁴¹ GUŠIĆ1962, p. 52.

¹⁴² REŠETAR2001, p. 17.

¹⁴³ DINIĆ-KNEŽEVIĆ1973, p. 60.

¹⁴⁴ GESTRIN1979, p. 13.

¹⁴⁵ Ibidem.

¹⁴⁶ Ibidem.

in Italia, perché i turchi, ai quali non era impedito il commercio di persone¹⁴⁷, continuarono a vendere i propri prigionieri di guerra¹⁴⁸. Infatti, ancora nel 1661 alcuni mercanti veneziani acquistarono schiavi bosniaci presso le Bocche di Cattaro, schiavi che poi vennero venduti nel regno di Napoli: tra questi ci furono prevalentemente donne e bambini¹⁴⁹.

2.2.3 Terzo periodo di migrazione: dal XV al XVII secolo.

Il terzo periodo di migrazione di Slavi in Italia va dal XV al XVII secolo: si tratta di un periodo durante il quale lo spostamento di Slavi fu tale da portare tutte le zone costiere a tentare di impedirne l'afflusso sul proprio territorio¹⁵⁰. Al centro di questa terza ondata si ebbero alcune ragioni politiche: prima tra queste continuò a essere l'avanzata dei turchi sulla penisola balcanica; vi fu poi «l'insediamento del potere veneto in Dalmazia» e le guerre tra veneziani e turchi (1463-1479)¹⁵¹. Tutto ciò portò gli Slavi a spostarsi non solo verso l'Italia, ma anche tra le diverse zone dei Balcani. Sebbene le fonti slave che attestano queste migrazioni siano poche¹⁵², sappiamo che dopo la rivolta di Grbalj - paese delle Bocche di Cattaro - avvenuta nel 1452¹⁵³, un gran numero di persone provenienti dai Balcani si spostò nelle Puglie a bordo di navi ragusee e di Budua¹⁵⁴. Furono poi numerosi gli Slavi provenienti dalla Bosnia che fuggirono verso Ragusa e Spalato: questo flusso fu tale da portare le autorità di Spalato a pagare, il 4 luglio del 1454, due navi per trasportare i fuggiaschi bosniaci verso la Puglia e le Marche¹⁵⁵. Inoltre, in questo periodo vi fu un forte afflusso di Slavi provenienti dai Balcani a San Marco: le testimonianze dicono che nel 1455, furono molte le donne e i bambini senza dimora a dormire sotto il colonnato del Palazzo ducale¹⁵⁶.

Si può dunque dire che in questo periodo a migrare furono principalmente gli Slavi provenienti dalla Croazia, dalla Bosnia e dal Montenegro, mentre i Serbi furono molto meno numerosi¹⁵⁷. Erano però tanti anche gli Sloveni che, con l'arrivo di questi fuggiaschi nelle loro terre, si misero in moto verso l'Italia¹⁵⁸.

¹⁴⁷ SILAJDŽIĆ1952, p. 241.

¹⁴⁸ SOLOVJEV1946, p. 154.

¹⁴⁹ Ibidem.

¹⁵⁰ ŠUNJIĆ1966, p. 59.

¹⁵¹ GESTRIN1979, p. 15.

¹⁵² Ibidem.

¹⁵³ JORGA1902, p. 291, nota 1.

¹⁵⁴ GESTRIN1979, p. 15.

¹⁵⁵ ŠUNJIĆ1961, p. 137.

¹⁵⁶ Ivi, p. 138.

¹⁵⁷ GESTRIN1979, p. 15.

¹⁵⁸ Ibidem.

2.2.4 Quarto periodo di migrazione: dal XVIII al XIX secolo.

Il quarto e ultimo periodo di migrazione parte dal XVIII e arriva fino al XIX secolo: in questi anni la maggior parte degli Slavi che si stabilì in Italia operava nel settore marittimo e mercantile, sia come marinai, sia come capitani di navi¹⁵⁹. Nelle città, invece, essi svolsero lavori amministrativi oppure occasionali, come quello del facchino, del corriere o della prostituta¹⁶⁰. A migrare furono anche molti giovani che decisero di spostarsi per poter studiare presso le università italiane di Bologna e di Padova, studenti che, terminati gli studi, presero la decisione di rimanere nel Paese¹⁶¹.

Con il passare del tempo, si verificò l'assimilazione degli Slavi, processo che inizia già a partire dalla seconda generazione di immigrati tramite i matrimoni misti¹⁶². Ciò non si verificò però in tutti i luoghi con la stessa velocità; infatti, dove l'afflusso di Slavi fu per molto tempo costante, il modo di vivere e le tradizioni di questi popoli vennero mantenute per un lungo periodo anche in Italia, e questo portò alla creazione di vere e proprie comunità slave sulla penisola italiana¹⁶³.

Alla fine del XVI secolo, i grandi flussi migratori s'interruppero, mentre persistettero quelli di singoli individui o di piccoli gruppi¹⁶⁴. Solo alla fine del XIX secolo le migrazioni di Slavi diminuirono drasticamente fino a cessare completamente: questo avvenne grazie alla normalizzazione dei rapporti tra la Dalmazia veneta e l'Impero ottomano, normalizzazione che ebbe come conseguenza la ripresa economica di queste zone costiere¹⁶⁵: ciò permise agli Slavi di rimanere nella propria terra natia poiché non più costretti dalla guerra e dalla povertà a migrare in cerca di un lavoro e di un modo per sopravvivere.

¹⁵⁹ GESTRIN1979, p. 17.

¹⁶⁰ Ibidem.

¹⁶¹ Ibidem.

¹⁶² Ivi, p. 20.

¹⁶³ KUKULJEVIĆSAKCINSKI1857, pp. 347-48.

¹⁶⁴ GESTRIN1979, p. 21.

¹⁶⁵ Ivi, p. 20.

3 I rapporti linguistici tra Venezia e il mondo slavo.

3.1 La comunità di Schiavoni a Venezia: alcune cifre.

Le prime testimonianze di Slavi a Venezia risalgono alla fine dell'XI secolo: si trattava principalmente di Slavi provenienti dall'entroterra balcanico e dalla Bosnia, venduti come schiavi dai commercianti ragusei con l'accusa di essere eretici¹⁶⁶. Come si è visto, da questo momento in poi la vendita di schiavi persistette fino al XIX secolo: è per questo motivo che, in Italia così come a Venezia, gli Slavi vennero chiamati *Schiavoni* (termine di cui si approfondisce il significato e l'etimologia nel *corpus*). Per gli studiosi è stato ed è tutt'ora importante conoscere la diffusione nella letteratura di questo termine così da poter ricostruire l'estensione degli Slavi sul territorio della penisola italiana¹⁶⁷, ed è proprio in questo modo che Lovorka Čoralić, nella sua opera *U gradu Svetog Marka. Povijest hrvatske zajednice u Mlecima* (ita. *Nella città di S. Marco. Storia della comunità croata a Venezia*), ha tentato di fare una panoramica della presenza degli Schiavoni a Venezia: attraverso un'analisi approfondita di circa 2'500 atti testamentari che vanno dal 1400 al 1600, la studiosa identifica negli anni a partire dalla metà del Quattrocento fino ai primi decenni del Cinquecento, l'apice della presenza di Croati a Venezia¹⁶⁸. Una critica può essere sollevata a proposito del fatto che in questo studio si parli di Schiavoni facendo riferimento esclusivamente ai Croati, escludendo così gli altri popoli slavi; questo tipo di approccio può generare, come si vedrà più avanti, alcuni problemi sull'oggettività delle conclusioni del lavoro della studiosa. Nonostante ciò, può essere interessante consultare, con consapevolezza, i dati che in questo studio vengono forniti.

Nella propria ricerca, Čoralić ha prima di tutto elencato i luoghi di provenienza dei Croati presenti a Venezia, includendo solamente i territori che fanno parte dell'attuale Stato croato, con l'aggiunta di alcuni luoghi dell'attuale Bosnia, delle Bocche di Cattaro e dell'attuale litorale montenegrino, escludendo invece Capodistria, Pirano e Isola, territori che in passato ebbero dei contatti con Venezia, ma che oggi fanno parte della Slovenia¹⁶⁹. A partire da questo criterio di selezione – che Egidio Ivetić, come si vedrà, mette in discussione¹⁷⁰ – Čoralić mostra come i Croati a Venezia provenissero per il 45,7% da città dalmate, per il

¹⁶⁶ ČORALIĆ2017, p. 11.

¹⁶⁷ IVETIĆ2014, p. 16.

¹⁶⁸ ČORALIĆ2001, pp. 81-83.

¹⁶⁹ IVETIĆ2014, p. 17.

¹⁷⁰ Ibidem.

31,4% dall'Albania veneta (quindi dalle Bocche di Cattaro) e per l'1,8% da alcune città istriane che oggi sono parte della Croazia¹⁷¹.

Successivamente, Čoralić studia la provenienza dei cognomi degli Slavi di Venezia, concludendo che, probabilmente, la maggior parte di quelli presi in esame provenisse dall'attuale Croazia: si tratta di cognomi che sopravvivono sul territorio veneziano per diverse generazioni, resistendo dunque all'assimilazione culturale¹⁷². Il sestiere di Castello (con il 43,2%), quello di S. Marco (con il 19,9%) e quello di Cannaregio (con il 12,4%) sono invece indicati come i luoghi in cui dimorarono con maggior frequenza i Croati a Venezia¹⁷³; il sestiere del Castello, dove gli Slavi si stabilirono tra il 1475 e il 1525, venne da essi condiviso con i Greci, gli Albanesi e gli Armeni¹⁷⁴.

Sono poi diversi i toponimi presenti a Venezia che testimoniano la passata presenza di Schiavoni nella Repubblica, come per esempio la Riva degli Schiavoni, la calle Schiavona e la corte Schiavona¹⁷⁵. Vi sono poi dei luoghi che presero il nome di alcuni personaggi slavi di rilievo, come per esempio la Corte Piero da Lesina - nome che viene da Petar Fazanić (Pietro/Piero Fasanich), un discendente della famiglia nobile della città di Hvari (Lesina in italiano)¹⁷⁶ - oppure la corte Sabbioncella - così chiamata per via di Domenico di Sabbioncello (in serbocroato Pelješac) - e la corte Martin Novello - che prese il nome da Novello (o Novellus), nome proprio di alcuni Croati che provenivano principalmente dall'Albania veneta¹⁷⁷. Altri esempi sono la calle Zaguri, la calle delle Schiavine, il ramo Dragan, il Calle Ragusei¹⁷⁸, il ponte Ballarin, ma anche l'importante S. Giorgio degli Schiavoni¹⁷⁹.

Secondo i testamenti analizzati da Čoralić, il 50% dei Croati presenti a Venezia tra il XV e il XVIII secolo si occupò di artigianato (32,2%) o della marineria (20,7%); vi era poi la servitù, composta principalmente da donne¹⁸⁰. Tra gli artigiani vi furono falegnami e muratori, ma anche uomini che si occuparono di attività tessili e di fabbricazione di scarpe,

¹⁷¹ ČORALIĆ2001, pp. 84-100.

¹⁷² IVETIĆ2014, p. 18.

¹⁷³ ČORALIĆ2001, pp. 101-107.

¹⁷⁴ Ibidem.

¹⁷⁵ Ivi, p. 121.

¹⁷⁶ Ibidem.

¹⁷⁷ Ibidem.

¹⁷⁸ Ibidem.

¹⁷⁹ Ibidem.

¹⁸⁰ Ivi, pp. 123-130.

tele, borse e cordame; vi furono poi barbieri, facchini, frittoleri, pistori e luganegheri (addetti agli alimentari)¹⁸¹. Per quanto riguarda invece le attività marittime, furono molti gli squerarioli, i barcaioi e i gestori di traghetti, ma anche i marinai e i vogatori, gli scrivani di bordo, i nostromi e i timonieri¹⁸². Inoltre, ci fu una forte presenza di uomini con incarichi pubblici (che fecero, per esempio, i guardiani di prigionieri oppure i dipendenti d'ufficio), militari e uomini di chiesa¹⁸³. Infine vi furono a Venezia, anche se in minor numero, mercanti, imprenditori e dettaglianti slavi che non avevano però una residenza fissa nella Repubblica¹⁸⁴.

Lo studioso Egidio Ivetić si è occupato di analizzare in maniera puntuale lo studio di Čoralić, notando che le percentuali riportate nella ricerca possono essere fuorvianti a causa dell'arco di tempo su cui l'analisi viene fatta, tempo che Ivetić definisce troppo «diluito»; inoltre, come già detto, sempre secondo lo studioso, manca in quest'analisi un confronto con le altre comunità presenti a Venezia, così come una distinzione tra quei Croati che sono da sempre stati croati e quelli che ormai sono Veneziani con origini croate, per via dell'assimilazione avvenuta con il tempo¹⁸⁵. Ivetić dice infatti che:

Se sembra ovvio che c'erano Schiavoni dappertutto (come del resto c'erano i bergamaschi), si stenta a capire con chiarezza, da tutto ciò, quanto in verità essi impregnassero il tessuto sociale ed economico veneziano in determinati periodi, nel Quattrocento o nel Seicento (che non è la stessa cosa)¹⁸⁶.

Per quanto riguarda la vita religiosa degli Schiavoni, Čoralić sottolinea l'importanza che ebbero, per i Croati a Venezia, la Chiesa di S. Pietro di Castello e la confraternita dei Santi Giorgio e Trifone: quest'ultima fu fondata nel 1451 per aiutare gli emigrati slavi che soffrivano di povertà¹⁸⁷.

Čoralić mostra inoltre come i Croati della Repubblica ricoprissero tutti i ruoli ecclesiastici: quello del prete, del cappellano, del chierico, del frate, e così via¹⁸⁸. A proposito della questione religiosa, è opportuno rievocare in questo caso Cirillo e Metodio, i primi che tradussero le Sacre Scritture in slavo ecclesiastico antico per fare in modo che anche gli

¹⁸¹ ČORALIĆ2001, pp. 123-130.

¹⁸² Ibidem.

¹⁸³ Ibidem.

¹⁸⁴ Ibidem.

¹⁸⁵ IVETIĆ2014, p. 20.

¹⁸⁶ Ibidem.

¹⁸⁷ ČORALIĆ2001, p. 215.

¹⁸⁸ Ivi, pp. 191-214.

Slavi potessero accedere alla parola di Dio¹⁸⁹: è significativo che il primo libro contenente le *Sacre Scritture* tradotte in serbocroato venne stampato proprio a Venezia nel 1491; si tratta del *Breviario glagolitico* – scrittura che sta alla base del paleoslavo e dell’antica lingua slava ecclesiastica¹⁹⁰ – di cui oggi si conserva un solo esemplare alla Biblioteca Marciana¹⁹¹, stampato in una tipografia non nota¹⁹². Vi è poi il *Breviario* del 1493, sul quale si hanno invece più informazioni: l’edizione curata da Blaž Baromić – canonico della cattedrale di Senj (luogo in cui Blaž installò successivamente la prima tipografia croata) e tipografo – fu stampata da Andrea Torresani; fu proprio la famiglia Torresani la prima a porre le basi per la stampa di opere in glagolitico, tanto che, sempre Andrea Torresani, pubblicò un abecedario che venne preso a modello durante tutto il XVI secolo per disegnare i caratteri glagolitici¹⁹³: furono dunque le tipografie e i tipografi veneziani a promuovere per primi queste attività editoriali¹⁹⁴. Ancor più numerosa fu poi la stampa religiosa veneziana dei libri liturgici dei serbi ortodossi, che furono prodotti soprattutto nel XVI secolo: di questa attività in cirillico il tipografo Božidar Vuković fu il produttore più affermato¹⁹⁵.

Tornando allo studio di Čoralić e ai dati che vi emergono, Ivetić ricorda l’importanza di tener conto, mentre si osservano i dati scaturiti dalla ricerca, della visione patriottica della studiosa, poiché essa si appoggia, nel redigere il proprio studio, sullo scritto *Naše uspomene u Mecima* di Luka Jelić: nelle proprie opere i due insistono infatti in maniera quasi «ossessiva» sull’aspetto croato degli Schiavoni a Venezia con l’intento di dimostrare che gli Schiavoni di Venezia fossero esclusivamente Croati¹⁹⁶. Inoltre, Čoralić e Jelić non tengono conto dello scarto che vi è tra lo Stato croato di oggi e quelli che furono i territori popolati dai Croati in passato¹⁹⁷. Infatti, come nota Ivetić, per zone come Pola e Zara non vi sono dubbi che la maggioranza della popolazione fosse a quei tempi croata (soprattutto tra il XIV e il XIX secolo), ma, allo stesso tempo, altre regioni come le Bocche di Cattaro, sono state per tempo contese tra la storiografia croata, serba e montenegrina¹⁹⁸. Per questo motivo non è possibile dire per certo che gli Schiavoni fossero esclusivamente Croati e bisogna stare

¹⁸⁹ PELUSI2000, p. 43.

¹⁹⁰ FAUSTI2014-15, p. 3.

¹⁹¹ Ivi, p. 44.

¹⁹² Ibidem.

¹⁹³ Ivi, p. 45.

¹⁹⁴ NAZOR1992, p. 76.

¹⁹⁵ PELUSI2000, p. 46.

¹⁹⁶ IVETIĆ2014, p. 24.

¹⁹⁷ Ibidem.

¹⁹⁸ Ibidem.

attenti sull'uso della terminologia, così da non confondere passato e presente¹⁹⁹. Infatti, nonostante la maggior parte degli Slavi presenti a Venezia in questi secoli provenisse dalla Dalmazia, la situazione fu sicuramente più variopinta rispetto a come la descrive Čoralić. A comprovare questa situazione sono gli elementi noti sugli emigranti delle Bocche di Cattaro: essi mantennero viva, nell'arco dei secoli, l'identità schiavonesca all'interno della confraternita di S. Giorgio e Trifone, confraternita che fu un punto di riferimento per gli emigranti slavi, sia cattolici, sia ortodossi:

Qui la slavità era alimentata dalla vicinanza di Ragusa, dal principato del Montenegro e dalla Chiesa ortodossa, ed era forte come in nessun altro dominio veneto, tanto da meritare rispetto dell'autorità veneta, qui il mare e la guerra erano sempre stati mezzi per realizzare ascese sociali dove Venezia rappresentava l'ultimo traguardo. In effetti, Cattaro era assai più legata a Venezia di Capodistria o Pola. È un mondo a sé, cosciente della propria individualità. Parlare di Croati provenienti da Cattaro, Perasto e Budua per il Quattro-Settecento diventa una forzatura, se non altro perché il regno di Croazia si era spinto così a meridione solo nel 1371-1384, non c'era dunque quella memoria storica di sovranità croata che si riscontrava nella Dalmazia interna e perfino nelle sue città; e perché la compresenza di Cattolicesimo e Orodossia, senza una netta linea di demarcazione territoriale o sociale, fece delle Bocche di Cattaro un acceso luogo dello slavismo (*slovinstvo*) e dell'illirismo nel primo Ottocento, dove il croatismo puro entrò tardi²⁰⁰.

Oltre a quello che abbiamo visto finora, è importante sottolineare che ci furono degli Slavi a Venezia anche per motivi giudiziari. Esistono infatti testimonianze d'imputati di processi o di prigionieri che furono accusati per eresia, bestemmia, magia e/o truffe e che vennero portati a Venezia per essere giustiziati. Tra questi vi fu Antonio Zanovich (Antun Zanović) di Budua, truffatore e baro, e Filip Grabovac (1698-1749), sacerdote francescano croato e capellano militare, accusato perché contrario all'italianizzazione dei suoi compatrioti e perché oppositore della politica veneziana in Dalmazia: su questo argomento egli pubblicò delle opere e per queste venne condannato²⁰¹.

Bisogna a questo punto chiedersi se la presenza di Slavi a Venezia ebbe delle conseguenze a livello linguistico. Per ottenere una risposta è importante fare un resoconto dei contatti linguistici verificatisi tra gli Slavi del Sud e Venezia e approfondire la letteratura del tempo.

¹⁹⁹ IVETIĆ2014, p. 28.

²⁰⁰ Ivi, pp. 28-29.

²⁰¹ ČORALIĆ2001, pp. 263-274.

3.2 La commedia a Venezia e la nascita della *letteratura schiavonesca*²⁰².

Come si è visto, durante il XVI secolo Venezia fu un vero e proprio crocevia tra il Mediterraneo e l'Europa, sia orientale, sia settentrionale²⁰³, e questo fece sì che vi confluissero e vi vivessero persone provenienti da ogni parte del mondo. Di conseguenza, la Repubblica si aprì a ogni tipo di sperimentazione linguistica²⁰⁴ tanto che, nel Cinquecento, vi si consolidarono le fondamenta della *commedia plurilingue*²⁰⁵, all'interno della quale si sviluppò - come si vedrà - la *letteratura schiavonesca*. In contemporanea al diffondersi della popolarità del plurilinguismo nella Repubblica, a Firenze si esortò invece a diffidare di tutto ciò che andava oltre all'esperienza comunale²⁰⁶. A sottolineare la differenza tra Venezia e Firenze fu Andrea Calmo - uno dei più noti commediografi di Venezia - nella sua commedia *Il Travaglia*:

Vorrebbero costoro ch'un greco o dalmatino parlando in italiano favelasse con gli accenti et modi toscani; il che non è men fuori del ordinario che se un bergamasco havesse a parlar in fiorentino, o un napolitano in tedesco. Chi vuole intendere la eleganzia de la lingua toscana non la ricerchi in questi spettacoli, ma mirino il Bembo, il Tressino, il Sperone et altri degni poeti. Nelle commedie desideriamo con ragionamenti consueti a ciascaduno far nascere l'allegrezza, il saporito riso, il giocondo plauso d'i spettatori²⁰⁷.

A Venezia accadde poi che, con l'inizio della Guerra della Lega di Cambrai (1508) - durante la quale la Serenissima rischiò di cessare di esistere - fino al 1511, le commedie vennero vietate²⁰⁸; nel 1511, invece, venne eccezionalmente allestita una *mumaria* - «una sorta di spettacolo ad incastro intercambiabile di parti fisse e di temi occasionali»²⁰⁹ - durante la quale si esibirono dei villani. In quest'occasione, a San Simeon Piccolo venne portata sulla scena una commedia plurilingue, alla fine della quale si esibì Zuan Polo, un buffone noto per la sua capacità d'interpretare commedie in *schiavonesco*²¹⁰. Purtroppo però, l'anno successivo le *mumarie* organizzate dai privati furono di nuovo vietate²¹¹.

La letteratura schiavonesca nacque dunque a seguito del contatto linguistico avvenuto tra lo slavo meridionale e il veneziano, come conseguenza del flusso migratorio di Slavi nella

²⁰² PIERI1989, pp. 179-183.

²⁰³ GIUDICI2013/14, p. 6.

²⁰⁴ Ivi, p. 7.

²⁰⁵ Ivi, p. 6.

²⁰⁶ GIUDICI2015, p. 142.

²⁰⁷ CALMO1556, p. 36-37.

²⁰⁸ GIUDICI2015, p. 142.

²⁰⁹ TICHY1997, p. 371.

²¹⁰ GIUDICI2013/14, p. 9.

²¹¹ Ibidem.

Repubblica e l'assorbimento da parte dei Veneziani di alcune parole slave. Si tratta di una letteratura d'evasione, che ebbe come scopo quello di divertire il pubblico attraverso l'imitazione del modo di parlare degli Slavi²¹². I buffoni che si cimentarono nella commedia plurilingue non sfruttarono solo l'uso delle lingue slave, ma si esibirono anche in greghesco²¹³, in todesco, in turchesco, in veneziano, in pavano e in bergamasco²¹⁴. La letteratura schiavonesca fa quindi parte di quella che Sanudo chiama, nei suoi *Diarii*, *comedia bufonescha* o *mumaria bufona* e che fu in attiva competizione con la *commedia erudita* (genere nel quale si emulavano Terenzio e Plauto) e con la *commedia rustica* (composta in dialetto pavano)²¹⁵. È importante sottolineare che, al di fuori di Venezia e dell'area veneta, la diffusione di personaggi di origine slava fu meno presente²¹⁶.

Il più grande studioso di letteratura schiavonesca è sicuramente Manlio Cortelazzo, il quale la definisce nel seguente modo:

Chiamiamo 'letteratura schiavonesca' quel complesso, a dire il vero piuttosto modesto, di poesie e poemetti popolari con riflessi nel teatro, scritti a Venezia nel corso del Cinquecento, ma attribuibili alla prima metà del secolo, con la manifesta intenzione di rendere, a scopo ridicoloso, l'imperfetta parlata veneziana degli Slavi (Schiavoni), che confluivano numerosi nella città dei Dogi per ragioni di occupazione, commercio e milizia²¹⁷.

Come visto, gli Schiavoni affluirono soprattutto dall'attuale Croazia: è per questo motivo che Ivetić dichiara che la maniera di parlare degli Schiavoni ricordava soprattutto la parlata *ciakava* (dialetto *čakavo ikavo*) dei domini veneti della Dalmazia di quel tempo, e *štokava* (*ijekava* di Ragusa; si tratta di due dialetti leggermente distinti dallo *štokavo evavo* del serbocroato, parlato soprattutto nell'entroterra balcanico²¹⁸). Le differenze sono però minime ed è per questo che, in questo elaborato, quando si parla di schiavonesco si fa riferimento alla lingua serbocroata parlata dagli Slavi provenienti dai Balcani.

A proposito della letteratura schiavonesca, bisogna chiedersi chi furono i buffoni che si esibirono in schiavonesco e come furono strutturate le loro opere. Inoltre, è necessario capire in che modo gli spettatori furono in grado di comprendere quel che i personaggi slavi

²¹² GIUDICI2013/14, p. 5.

²¹³ Ibidem.

²¹⁴ Ivi, p. 4.

²¹⁵ ANCILLOTTO1986, p.86.

²¹⁶ ZORIĆ1988, p. 89.

²¹⁷ CORTELAZZO1972, p. 113.

²¹⁸ IVETIĆ2015A, p. 173, FAUSTI2014-15, p. 14.

dicevano e se i buffoni, nella composizione delle commedie plurilingue, si appoggiassero o meno a qualcuno che conoscesse bene la lingua che veniva imitata.

3.3 Il buffone Zuan Polo: il primo a utilizzare il personaggio dello Schiavone.

Essere in grado di creare e d'interpretare delle commedie in più lingue - di cui almeno una in parte sconosciuta all'autore - fu qualcosa di complesso e che non tutti i buffoni furono in grado di fare. Questa difficoltà aumenta se le lingue in gioco sono molto diverse dalla lingua parlata dal compositore, cosa che spesso accadde nel caso della letteratura schiavonesca; malgrado questa difficoltà, esistettero nella storia della commedia veneziana diversi buffoni che vi si cimentarono, come per esempio l'attore, musicista, poeta e mimo²¹⁹ Zuan Polo, alias Giovan Paolo (Giampaolo)²²⁰: egli era noto a Venezia per le sue capacità scritte e buffonesche in schiavonesco (e in greghesco), tanto che fu il primo a introdurre questa parlata nella commedia veneziana²²¹. Si tratta però di un personaggio di cui oggi si sa ben poco²²²: le notizie più rilevanti ci sono state fornite da Sanudo, il quale, nei suoi *Diarii*, chiama il buffone «Zuampolo di Leopardi»; il suo nome per esteso si trova invece solamente ne *Il sogno* di Caravia²²³. Zuan Polo ebbe diversi soprannomi, tra cui Zan Pol, Zanzolo, Zanipolo e Zuampolo²²⁴, mentre in una sua opera si è presentato come Ivan Paulovich²²⁵ (o anche Ivan Paulovicchio²²⁶): questo elemento, unito alla sua dimestichezza nelle lingue slave e al fatto che egli stesso affermò all'inizio del *Liberò del Rado Stizuxo*²²⁷ di avere origini slave, fece sospettare lo studioso Ivano Cavallini che egli fosse effettivamente Slavo. Bartoli però, citando lo studio di Rossi, ha insistito sull'erroneità di quest'ipotesi:

Assodato, come mi assicurò il Rešetar, che una famiglia Leopardi o Liompardi non esistette a Ragusa, io credo che il nostro buffone fosse... un Veneziano di nome Giampaolo e di cognome Leopardi o Liompardi e che, dandosi a poetare nello scherzoso gergo che s'attribuiva agli Schiavoni, egli slavizzasse in Ivan Paulović il nome Zuam Polo, con cui era noto a Venezia²²⁸.

²¹⁹ CAVALLINI1993, p. 22.

²²⁰ ANCILLOTTO1986, p. 88.

²²¹ PADOAN1982, p. 57.

²²² CAVALLINI1993, p. 20.

²²³ SANUDO1496-1533, LVIII, p. 175.

²²⁴ ANCILLOTTO1986, pp. 85-122.

²²⁵ VIANELLO2005, p. 104.

²²⁶ GIUDICI2013/14, p. 11.

²²⁷ Ivi, p. 12.

²²⁸ BARTOLI1906, pp. 83-84.

Ivano Cavallini ipotizza inoltre che Zuan Polo evesse una «profonda conoscenza» delle lingue slave dal momento che frequentò i «dominii da mar»²²⁹ (quei luoghi in cui vi fu un tempo una forte presenza di Slavi in veste di mercati marinareschi²³⁰). Secondo Giudici anche quest'ipotesi va oltre a quella che fu la realtà delle cose perché, se davvero fosse stato come Cavallini ipotizza, Zuan Polo avrebbe utilizzato nelle proprie opere molte più parole in schiavonesco, senza compiere alcuni errori che difficilmente un madrelingua avrebbe commesso²³¹.

Che cosa sappiamo dunque di certo su Zuan Polo? Grazie ai *Diarii* di Sanudo si presuppone che il buffone fosse di Venezia: lo scrittore segnala nella Repubblica, tra il Quattrocento e il Cinquecento, la presenza di una famiglia Leopardi o Liompardo di cui Zuan Polo potrebbe aver fatto parte (a Ragusa, invece, non ci sono attestazioni di questo cognome²³²). Come Sanudo, anche Tassini si accorse dell'esistenza una famiglia Leopardi nella Repubblica, la quale visse nei pressi della Madonna dell'Orto²³³.

Con molta probabilità, Zuan Polo appartenne al ceto medio-basso della borghesia veneziana²³⁴ e fece per sopravvivere, oltre che il buffone, anche il mercante e l'artigiano²³⁵. Caravia, ne *Il sogno*, suggerisce come data di nascita di Zuan Polo il 1454 e quella di morte il 1540: «havendo vissuto fino all'età di anni ottantasei in circa, di questa mortal vita a l'altra passò [...] Morto che fu Zampol / tutta Venetia mostrò bayer di sua morte gran dolore»²³⁶. A confermare la data di nascita è Pietro Aretino in una lettera del 12 marzo del 1542, in cui scrisse:

Messer Alessandro Caravio, certo che il piacevole, buono e amato Giampaolo, le cui argute facezie han tenuto in continua festa la celeste città che abitiamo settanta anni a la fila, dee aver caro di essere morto in simil tempo, poiché voi compar sua ne avete fatto sì solenne memoria²³⁷.

Grazie a Sanudo sappiamo inoltre che Zuan Polo, nel corso della sua vita, lasciò abitualmente la moglie «in letto sola / per far poi adulterio et homicidio»²³⁸ e partecipò a

²²⁹ CAVALLINI1993, p. 14.

²³⁰ Ivi, p. 20.

²³¹ CORTELAZZO1972, p. 151.

²³² ANCILLOTTO1986, p. 89.

²³³ TASSINI1872, p. 326.

²³⁴ CAVALLINI1993, p. 20.

²³⁵ GIUDICI2013/14, p. 13.

²³⁶ CARAVIA1541, p. 5.

²³⁷ ARETINO1916, pp. 138-139, nota 662.

²³⁸ CARAVIA1541, pp. 17-19.

diverse risse. Infatti, «in Quarantia Criminal, hessendo li zorni passati stà retenuto Zuan Polo Buffon incolpado di morte di homo, fu posto per li Avogadori relasarlo pro nunc. Et fu presa»²³⁹; l'omicidio del quale Sanudo parla in queste righe avvenne probabilmente durante il Carnevale del marzo del 1523²⁴⁰; si crede però che Zuan Polo fosse stato velocemente scagionato grazie alla propria notorietà, la quale gli fece godere a Venezia di protezione e di benevolenza da parte dei Signori della Repubblica²⁴¹.

Sempre grazie ai *Diarii*²⁴² sappiamo che Zuan Polo apparì per la prima volta sulla scena di Venezia nel 1504, insieme al buffone Taiacalze. Dopodiché, lo si vide sul palco il 9 febbraio 1514, durante la festa che fu organizzata nella Repubblica in occasione della visita del turco Ali bei Dragomanno: a seguito di quest'informazione, Giudici ipotizza che Zuan Polo fosse «il buffone “ufficiale” della Serenissima, poiché venne chiamato ad intrattenere gli ospiti della Repubblica e gli venne offerto un rimborso per il suo operato»²⁴³. Zuan Polo apparve poi molte altre volte sulla scena veneziana: nel 1517 si trovò a una festa organizzata al Fontego dei Tedeschi a Rialto; tra il 1520 e il 1522 gestì gli intermezzi di una commedia del Chera; sempre nel 1522 si occupò degli intermezzi della Mandragola ai Crociferi; nel 1523 lui e altri buffoni si trovarono al cospetto del Doge; nel 1524 venne invitato dalla Compagnia degli Ortolani a partecipare a un corteo mascherato; durante la Festa dei banchetti, si trovò nuovamente al cospetto del Doge, così come nel gennaio del 1525, quando rallegrò la mensa del Doge durante il matrimonio del nipote; nel febbraio del 1525, durante la rappresentazione di tre commedie da parte dei Compagni Trionfanti, Zuan Polo esibì un intermezzo musicale; nel 1526 si travestì invece da dottore per una *mumaria*; nel 1529 recita una “comedia” per la festa dei Compagni e, infine, nel 1532 si attesta la sua presenza alla festa organizzata per le elezioni di Giacomo Dolfin a podestà di Teviso²⁴⁴.

Oltre a ciò, nel corso della sua vita, Zuan Polo scrisse diversi poemetti in rima, tra cui il *Liberò del Rado Stizuxo* (1533) e il *Liberò de le vendette che fese i fioli de Rado Licca Micula de Stizosa, Rado* (forse del 1533)²⁴⁵: in questi compaiono alcuni personaggi che si esprimono in schiavonesco. È dunque spontaneo chiedersi come si presentano questi

²³⁹ SANUDO1496-1533, XXXIV, p. 20.

²⁴⁰ ANCILLOTTO1986, p. 90.

²⁴¹ Ivi, pp. 90-92.

²⁴² GIUDICI2013/14, p. 11.

²⁴³ Ivi, p. 15.

²⁴⁴ Ivi, pp. 14-17.

²⁴⁵ Ivi, p. 11.

dialoghi: Zuan Polo tradusse al pubblico ciò che gli Schiavoni dicono nelle opere? La risposta è no: le parole in schiavonesco presenti in queste opere non sono molte e, dal momento che non vi è alcuna traduzione ad accompagnarle, si può supporre che fossero di dominio pubblico²⁴⁶. Questo perché, se così non fosse stato, gli spettatori di queste opere non avrebbe mai potuto comprendere e ridere dei dialoghi dei personaggi slavi.

3.3.1 I fenomeni linguistici dello schiavonesco individuati attraverso le opere di Zuan Polo.

Grazie a un'accurata analisi linguistica del *Testamento di Zuan Polo* – testo che fa parte del filone dei testamenti burleschi²⁴⁷ – e degli *Strambotti alla schiavonesca* – che si trovano nella *Miscellanea 2231*, opera oggi conservata nella Biblioteca Marciana di Venezia – Alberto Giudici ha evidenziato alcuni dei fenomeni linguistici che caratterizzano la letteratura schiavonesca di Zuan Polo²⁴⁸. Entrambi questi documenti appaiono in forma anonima, ma *Il Testamento* è quasi certamente uno degli ultimi spettacoli a Venezia del buffone. Quest'ultimo è stato scritto in terzine dantesche, le quali si chiudono con un sonetto caudato, tipico della poesia burlesca, ed è stato pubblicato da Vianello nel 2005 senza nessun commento linguistico; gli *Strambotti* invece sono inediti e sono composti da ottave di tipo toscano²⁴⁹.

Prima di passare agli elementi linguistici che caratterizzano lo schiavonesco delle opere appena citate, è utile soffermarsi su alcune questioni che permettono al lettore di oggi di conoscere meglio la realtà schiavonesca del XVI secolo. Un primo appunto riguarda la toponomastica e l'ambientazione di queste opere, sui quali Zuan Polo è stato molto preciso: nel *Testamento* le azioni si svolgono tra la contrada di San Giovanni in Bragora – nei pressi della Riva degli Schiavoni – e la chiesa di San Lorenzo – la quale si trova accanto al Campo della Bragora e alla Scuola di San Giorgio e Tifone – entrambi luoghi in cui, come si è visto precedentemente, risiedettero nel Medioevo le comunità balcaniche di Venezia²⁵⁰. Così come l'ambientazione, anche i nomi che Zuan Polo attribuì ai protagonisti degli *Strambotti* - Margherita, Licha (Leko o Leka), Michulo (Mikula), Nicolichio, Ivan, Marco, Zorzi

²⁴⁶ GIUDICI2013/14, p. 11.

²⁴⁷ ANCILLOTTO1986, p. 87.

²⁴⁸ GIUDICI2015, p. 141.

²⁴⁹ Ibidem.

²⁵⁰ Ivi, p. 146.

Pastrovichio, Stana, e così via²⁵¹ - sono specchio della precisione del buffone nel caratterizzare gli Schiavoni, perché questi furono gli appellativi slavi più comuni nella Venezia di quei tempi²⁵².

Dal punto di vista linguistico sono invece presenti degli elementi che possono essere considerati tipici dello schiavonesco perché ripetitivi all'interno dei dialoghi pronunciati dai personaggi Slavi: essi riguardano principalmente il vocalismo e il consonantismo, ma anche, per esempio, l'uso degli articoli.

3.3.1.1 I fenomeni che riguardano il vocalismo.

Un fenomeno presente regolarmente nello schiavonesco di Zuan Polo riguarda le vocali toniche e, più precisamente, **l'innalzamento della vocale [o] in [u]**; questo si manifesta però anche nel vocalismo atono, seppur con minor frequenza²⁵³: *Ruma, mundo, cume, buna* sono alcuni degli esempi di questo fenomeno in un contesto tonico²⁵⁴, mentre *Schiavunia, curiandulo, cumpagni, uchiali* sono esempi di questo innalzamento in un contesto atono²⁵⁵. Giudici mostra inoltre come il fenomeno si verifichi sia per le vocali chiuse, sia per quelle aperte²⁵⁶. È importante precisare che la rima non influisce in alcun modo sugli esiti in [u], poiché in nessun caso si osserva questa chiusura in un contesto di fine verso²⁵⁷. È inoltre da escludere la metaforesi come causa di questo innalzamento vocalico, perché quest'ultimo si manifesta anche nei singolari²⁵⁸. Giudici ipotizza dunque che possa trattarsi di un'evoluzione spontanea avvenuta sulle coste dalmate, più precisamente nel dialetto ciaccavo²⁵⁹, che successivamente Zuan Polo riprese in maniera quasi esasperante con scopo parodico²⁶⁰. A confermare ciò è la presenza di questo fenomeno anche nelle opere in *greghesco* di Zuan Polo²⁶¹.

Un tratto ancor più evidente è **l'innalzamento di [e] in [i]**: come per il fenomeno precedente, anche questo si osserva sia in presenza di vocali atone, sia in presenza di vocali toniche; nel

²⁵¹ ZORIĆ1988, p. 97.

²⁵² IMHAUS1997, p. 394.

²⁵³ GIUDICI2013/14, p. 46.

²⁵⁴ Ibidem.

²⁵⁵ Ivi, p. 52.

²⁵⁶ Ivi, p. 49.

²⁵⁷ Ivi, p. 47.

²⁵⁸ Ivi, p. 49.

²⁵⁹ GIUDICI2015, p. 144.

²⁶⁰ GIUDICI2013/14, p. 48.

²⁶¹ Ibidem.

secondo caso il numero di occorrenze è però più cospicuo. Alcuni esempi della manifestazione del fenomeno in posizione tonica sono *reziminto*, *paisi*, *confirno* e *parinti*²⁶². Come per l'innalzamento della vocale [o] in [u], anche in questo caso il fenomeno si osserva sia per le vocali chiuse, sia per quelle aperte²⁶³. Giudici fa notare inoltre che l'innalzamento di [e] in [i] si verifica sia in contesto pretonico, sia in contesto postonico, anche se con maggior frequenza davanti alla nasale [n]²⁶⁴. Secondo Stussi, invece, la [e] protonica si chiude in contesti in cui essa è a contatto con elementi palatali oppure nel caso ci sia una [i] nella sillaba subito successiva²⁶⁵.

Oltre ai due fenomeni appena descritti, Giudici nota come le vocali in posizione protonica siano spesso instabili: [e] > [a], [i] > [a], [o] > [a], [a] > [o]²⁶⁶.

3.3.1.2 I fenomeni che riguardano il consonantismo.

Per quanto riguarda le consonanti, un fenomeno caratteristico dello schiavonesco è l'**epentesi di [n] davanti a [z]**²⁶⁷, la quale si osserva non solo nello schiavonesco ma anche nel greghesco; per questo motivo si può supporre che si tratti di un fenomeno genericamente «esotizzante», che dona cioè un carattere di estraneità alla lingua²⁶⁸.

Per ciò che concerne invece la liquida, nei testi in *schiavonesco* si trova un'insolita **inserzione di l non etimologica**, come nel caso di *malestro*, *delmunio* o *culmesari*²⁶⁹: potrebbe trattarsi di un fenomeno dello schiavonesco così come di un espediente comico²⁷⁰, dal momento che, oltre a non manifestarsi sistematicamente, esso non si riscontra nelle varietà romanze e non romanze delle parlate degli Slavi meridionali²⁷¹. Nella letteratura schiavonesca questa epentesi sembra essere stata utilizzata da Zuan Polo per dare una connotazione negativa alla parola in gioco.

Inoltre, nello schiavonesco di Zuan Polo si verifica un'insolita aggiunta della consonante [s] a inizio di parola: nella maggior parte dei casi questa **prostesi** si manifesta **davanti a una**

²⁶² GIUDICI2013/14, p. 48.

²⁶³ Ivi, p. 49.

²⁶⁴ Ivi, p. 50.

²⁶⁵ STUSSI1965, § 7.2.

²⁶⁶ GIUDICI2015, p. 144.

²⁶⁷ CORTELAZZO1972, p. 124.

²⁶⁸ GIUDICI2013/14, p. 61.

²⁶⁹ Ibidem.

²⁷⁰ Ivi, p. 62.

²⁷¹ Ivi, p. 145.

consonante labiale, come per esempio in *sfagurao*, *sfizao*, *Smarizza*. Si tratta di voci in cui la sibilante iniziale non dovrebbe comparire²⁷² e in cui il prefisso non ha un vero e proprio significato, ma serve piuttosto a caricare espressivamente le parole.

A questo proposito Cortelazzo nota come la **palatalizzazione della nasale** si verifichi perlopiù **davanti a una vocale anteriore**, come in *signestro* o *magnestro*²⁷³.

3.3.1.3 Alcuni fenomeni più generali dello schiavonesco.

Esistono poi alcuni fenomeni che vengono da Giudici definiti come «generali»²⁷⁴ e uno di questi riguarda l'**articolo determinativo**: nella letteratura schiavonesca di Zuan Polo spesso non vi è un accordo tra l'articolo e il sostantivo, oppure accade che l'articolo venga ommesso²⁷⁵. Succede infatti con frequenza che l'articolo 'l con aferesi, proprio del maschile, venga usato al femminile e che invece l'articolo *le* femminile venga usato davanti al maschile²⁷⁶. È molto probabile che questo fenomeno sia una diretta conseguenza del fatto che in tutte le lingue slave non esistano gli articoli. Infatti, è tutt'ora comune, per gli slavofoni che si esprimono in una lingua in cui esistono gli articoli, ometterli o compiere degli errori.

Un altro fenomeno riguarda la **particella pronominale *ga***, che viene utilizzata in maniera **pleonastica** dagli Schiavoni: si tratta di una particella serbocroata che significa 'ne' e 'lo'²⁷⁷; oltre a *ga*, vi è l'uso pleonastico di *san* per 'sono' oppure 'ho'. Le aggiunte superflue di queste due particelle si riscontrano sia nelle canzoni popolari, sia nei poemetti di Zuan Polo, così come nelle commedie di Calmo e secondo Cortelazzo si tratta di un «puro slavismo»²⁷⁸.

Vi è poi il **pronome *muga***, molto frequente nei testi in schiavonesco: alcune volte esso viene usato con il significato che hanno in serbocroato i pronomi *mu* e *ga* ('gli' + 'lo': *da mu dam* 'che gli do'; *da ga volim* 'che lo amo'), mentre altre volte è impiegato come aggettivo

²⁷² GIUDICI2013/14, p. 62.

²⁷³ CORTELAZZO1972, p. 126.

²⁷⁴ GIUDICI2013/14, p. 62.

²⁷⁵ CORTELAZZO1972, p. 127.

²⁷⁶ GIUDICI2015, p. 146.

²⁷⁷ Ivi, p. 131.

²⁷⁸ CORTELAZZO1972, p. 143.

dimostrativo ‘quello’²⁷⁹. Infine, Cortelazzo segnala una «predilezione schiavonesca per **l’inversione dei costrutti ritenuti normali**»²⁸⁰.

Non tutti i fenomeni presenti nella letteratura schiavonesca si ritrovano però nella parlata degli Schiavoni di Venezia: l’innalzamento delle vocali, l’uso improprio degli articoli così come della particella pronominale *ga* e l’instabilità delle vocali in posizione pretonica, sono caratteristiche attestate nella parlata dei cittadini Slavi, mentre l’inserzione di *l* così come la prostesi di *s* sono deformazioni che non trovano corrispondenze nelle attestazioni di queste parlate²⁸¹.

3.4 Il personaggio dello Schiavone nelle opere di altri buffoni veneziani.

Zuan Polo non fu l’unico buffone che si cimentò nella letteratura schiavonesca: Domenico Taiacalze, amico e socio in arte di Zuampolo, con il quale quest’ultimo recitò delle brevi scenette²⁸², fu un cantimbanco veneziano che morì nel 1513 e che fu abile nel contraffare le voci, assumendo così, nelle proprie messe in scena, le sembianze di vari personaggi tra cui i Greci, gli Albanesi, i Dalmati e i Bergamanschi, ma anche donne e vecchi²⁸³.

Pure il commediografo, attore e poeta Andrea Calmo fu noto per l’uso frequente, nelle proprie commedie, di personaggi plurilingue tra cui gli Schiavoni. Per esempio, nella sua commedia *Il Travaglia*, egli inserisce il personaggio messer Proculo di Ragusa, il quale parla in schiavonesco. Vi è però una sostanziale differenza tra le sue commedie e quello che vediamo accadere nelle opere di Zuan Polo: ai passi meno comprensibili dello schiavonesco del proprio personaggio, Calmo decise di accompagnare una traduzione per fare in modo che il pubblico potesse comprendere i dialoghi degli Schiavoni, i quali sono più lunghi rispetto a quelli di Zuan Polo²⁸⁴. Infatti, vi è una differenza quantitativa tra gli inserti slavi in un’opera qualsiasi in schiavonesco di Calmo e quelli presenti, per esempio, nel *Testamento* di Zuan Polo²⁸⁵. Sempre a questo proposito è importante sottolineare che Calmo,

²⁷⁹ CORTELAZZO1972, p. 132.

²⁸⁰ Ibidem.

²⁸¹ GIUDICI2015, p. 146.

²⁸² ANCILLOTTO1986, p. 97.

²⁸³ Ibidem.

²⁸⁴ GIUDICI2015, p. 143.

²⁸⁵ Ibidem.

nel comporre gli abbondanti dialoghi in schiavonesco, si fece probabilmente aiutare da un madrelingua²⁸⁶.

Così come si è visto accadere nelle opere di Zuan Polo, anche in quelle di Calmo ci sono alcuni elementi della parlata schiavonesca che si ripetono e che, di conseguenza, sono considerati come tipici. Uno di questi è l'**uso del superlativo in maniera spropositata**: «che sia a vui multo ubidentissima»²⁸⁷, «serano multissimo meglio»²⁸⁸, «de multo benissimo in melgio»²⁸⁹, e così via²⁹⁰. Inoltre, in Calmo vi è un abuso da parte degli Schiavoni di alcuni **pronomi che non corrispondono alla persona verbale** di cui si sta parlando, come nei seguenti casi²⁹¹: «vui .. non faranno»²⁹² e «vu .. staranno»²⁹³.

Un altro commediografo veneziano che si cimentò nella letteratura schiavonesca fu Giovanni Francesco Loredano: nella sua opera del 1587, intitolata *La Malandrina*, egli inserì dei personaggi slavi, gli Uscocchi (dal serbocroato *uskok*, 'transfuga'; si tratta di un gruppo di disertori che nacque per combattere gli ottomani). Infatti, *La Malandrina* è una commedia che Loredano ambienta a Bakar, Buccari in italiano, in Croazia²⁹⁴: in quest'opera l'autore rappresentò i buoni e i cattivi, esplicitando l'opinione che egli ebbe sugli Uscocchi. Un unico personaggio si può qui definire neutro: Ludovico Bornemissa, figlio del podestà della città croata, rapito dai turchi e da essi reso servo; egli viene soprannominato dagli abitanti di Ancona presenti nella commedia - che lo avevano sentito parlare in lingua slava - *Brati*. Per conoscere meglio l'etimologia di questo soprannome, è opportuno fare riferimento alle schede sugli slavismi del veneziano: si tratta di una voce utilizzata in veneziano per designare gli Schiavoni, ma che deriva dal serbocroato 'fratello'; essa è usata, ancora oggi, dagli Slavi provenienti dai Balcani per salutarsi²⁹⁵. Inoltre, anche qui come in altre commedie, è presente la *sdravizza*, voce che deriva dal serbocroato *zdravica* e che significa, sia in italiano, sia in serbocroato, 'brindisi'; essa ha dato successivamente esito all'italiano

²⁸⁶ GIUDICI2015, p. 143.

²⁸⁷ CALMO1556, I, 18.

²⁸⁸ Ivi, II, 3.

²⁸⁹ CALMO1556, IV, 8.

²⁹⁰ CORTELAZZO1972, p. 139.

²⁹¹ Ibidem.

²⁹² CALMO1549, p. 18

²⁹³ Ibidem.

²⁹⁴ ZORIĆ1988, p. 87.

²⁹⁵ Ibidem.

stravizio: anche in questo caso, l'etimologia della voce viene approfondita nel *corpus* sugli slavismi²⁹⁶.

Proprio come Zuan Polo, anche Loredano - nel tentativo di rappresentare in maniera esaustiva i personaggi slavi in scena - usò nomi tipicamente slavi, ritoccandoli lievemente: Vlatico (Vlatko), Ladislao (Vladislav o Ladislav), Marcovicchio (Markovic), Stanissa (Stanica), Milosso (Milos), anizza (Anica), Ottobrizza (forse da Dobrica), Giunaco (Junak), Pavissa (Pavisa), Rado (Rade, Radovan), Drascovic (Draskovic), Gregorizza (Grgurica)²⁹⁷. Inoltre, nella sua commedia l'autore allude a un altro personaggio che però non compare mai sulla scena: Marco Cralovicchio, in serbocroato Marko Kraljević, personaggio che nacque circa nel 1335 e morì nel 1395; egli fu un re Serbo, noto anche come storico ed eroe della poesia popolare serbocroata²⁹⁸.

È inoltre opportuno segnalare che la commedia *La Malandrina* è ricca di riferimenti storici che rimandano alla realtà slava di quei tempi, realtà che viene richiamata attraverso i nomi di diversi popoli, paesi e città dei Balcani²⁹⁹.

3.5 Non solo letteratura: gli slavismi si attestano anche altrove?

La presenza di Slavi in Italia è attestata, oltre che nella letteratura, nei documenti pratici e nella toponomastica, anche in altri contesti, come quello delle immagini. A questo proposito, lo studioso Mate Zorić ricorda i lavori del pittore Cesare Vecellio e il suo volume *Degli Habiti antichi et moderni in diverse parti del mondo*, pubblicato a Venezia nel 1590 e ristampato da Frimin Didot a Parigi nel 1860 con il titolo *Costumes anciens et modernes*: qui Vecellio rappresentò i costumi e gli abiti slavomeridionali del XVI secolo attraverso delle incisioni in legno, le quali vennero accompagnate da una descrizione in prosa veneziana³⁰⁰. Tra queste descrizioni vi sono voci che richiamano gli Schiavoni e di cui viene approfondita l'etimologia nelle schede sugli slavismi: *Habitato d'Ungaro et Crovatto nobile*, *Habito Crovatto*, *Schiavone o vero Dalmatino*, *Damatina da Cherso*, *Donna Dalmatina o vero Schiavona*, *Capo di Usocchi*, *Giovanetta Rausea*³⁰¹.

²⁹⁶ ZORIĆ 1988, p. 94.

²⁹⁷ Ivi, p. 88.

²⁹⁸ Ibidem.

²⁹⁹ Ivi, p. 89.

³⁰⁰ Ibidem.

³⁰¹ Ibidem.

4. La schedatura degli slavismi del veneziano.

Se finora sono stati osservati gli aspetti linguistici che caratterizzano la parlata degli Slavi a Venezia, è ora importante isolare gli slavismi per ricostruirne la storia e l'etimologia; tutto ciò in vista dell'arricchimento del Vocabolario storico-etimologico del veneziano (VEV), diretto da Lorenzo Tomasin e Luca D'Onghia, con il coordinamento di Francesca Panontin e Greta Verzi, e il prezioso contributo informatico di Salvatore Arcidiacono.

Il Vocabolario storico-etimologico del veneziano (VEV) è un vocabolario che prende vita nel 2019 in formato digitale³⁰² ed è tuttora in fase di elaborazione: esso è finanziato dal Fondo nazionale svizzero per la ricerca (Fns) e viene redatto in collaborazione con l'Università di Losanna e con la Scuola Normale Superiore di Pisa, con il sostegno dell'*Opera del Vocabolario italiano* del Cnr di Firenze³⁰³.

L'ultima edizione del Dizionario del dialetto veneziano di Giuseppe Boerio (1856) è stata scelta come punto di riferimento del lemmario del VEV; di conseguenza, la forma grafica e fonomorfológica delle voci a lemma del vocabolario veneziano rispecchia quella presente nel Boerio (tranne nei casi in cui una parola non sussiste in esso)³⁰⁴. Ci sono però delle eccezioni, come per esempio *ciao*, voce che è stata lematizzata da Boerio sotto *schiao* (slavismo che è stato qui di seguito schedato) ma che viene invece accolta nel VEV in maniera autonoma e nella forma oggi più affermata in italiano: *ciao*³⁰⁵ (nella scheda che concerne la voce *schiao* vengono spiegati i motivi di questa scelta). Sulla base di ciò che affermano i direttori del VEV, quello del Boerio è un vocabolario che, pur presentando qualche difetto, si è prestato molto bene come modello poiché «il sistema grafico impiegato in quell'opera presenta alcune incoerenze, ma è complessivamente fedele ad usi consolidatisi nel corso del secolo XVIII, e di fatto rappresenta con una certa omogeneità l'assetto del veneziano in una fase che per varie ragioni può considerarsi matura»³⁰⁶.

Ad oggi sono state redatte e pubblicate le prime 100 schede del VEV che, scelte in ordine cronologico, seguono perlopiù l'ordine del Dizionario del Boerio: delle eccezioni sono state concesse ad alcune voci significative per la lingua italiana che, di conseguenza, i redattori

³⁰² È possibile accedere al VEV tramite il seguente indirizzo web: <http://vev.ovi.cnr.it/>.

³⁰³ D'ONGHIA/TOMASIN2020, p. 7, nota 1.

³⁰⁴ Ibidem.

³⁰⁵ Ivi, p. 11.

³⁰⁶ Ibidem.

hanno deciso di schedare prima del previsto³⁰⁷. Un esempio sono i venezianismi dell'italiano, categoria affrontata fin da subito³⁰⁸.

A proposito delle voci schedate in questo elaborato, è importante sottolineare che per la ricostruzione dell'etimologia non si è fatto riferimento all'attuale suddivisione delle lingue Slave meridionali: quando ci si trova di fronte a una voce che è o era presente sul territorio dell'attuale Serbia, Croazia, Bosnia ed Herzegovina e Montenegro si parla semplicemente di serbocroato. Inoltre, per risalire all'etimologia di alcune voci slave è stato necessario attingere, oltre che alla lessicografia veneziana, a quella serbocroata: è stato fatto uso del vocabolario di Petar Skok dal titolo *Etimologijski rječnik hrvatskoga ili srpskoga jezika* [ita. *Vocabolario etimologico della lingua croata o serba*] e di quello di Alemko Gluhak intitolato *Hrvatski etimološki rječnik* [ita. *Il vocabolario etimologico del croato*].

³⁰⁷ D'ONGHIA TOMASIN 2020, p. 7.

³⁰⁸ Ibidem.

4.1 Una panoramica degli slavismi del veneziano.

bardaco (bardacco)

sec. XVI

dal tur. *bardak*: CORTELAZZO1984b: 69; ERHSJ s.v. *bardak* (cfr. nota).

s.m. 'bicchiere o recipiente'.

1550-1573 CortelazzoXVI (*bardacco, b.*); 1982 MarcatoRicerche.

● Si tratta di un turchismo «diffuso in tutta la penisola balcanica» (CORTELAZZOXVI) che deriva dal serbocroato *bardak* 'recipiente di terracotta per l'acqua simile al bricco, recipiente di legno, di terra o di rame nel quale si conserva la grappa o il vino' (MARCATORICERCHE).

(I.Z.)

boba (1)

sec. XVI

lat. *boops*, a sua volta dal gr. βόοψ ‘pesciolino dai grandi occhi’, lett. ‘dagli occhi di bue’: REW 1210.

s.f. ‘boga, pesce di mare’ (*Boops boops*).

1566 CortelazzoXVI; 1829 1856 Boerio; 1870 NinniPesci; 1876 Nazari; 1922 Rosman; 1987 Doria; 2008 Zambon.

(I.Z.)

boba (2)

sec. XVI

dal serbocroato *bob* ‘fave’ dunque ‘zuppa di fave’: ERHSJ s.v. *bob* (per altre ipotesi etimologiche, cfr. nota).

1. s.m. ‘sbobba o bobba, brodaglia, minestra poco gustosa’.

1565 CortelazzoXVI; 1775 1796 1821 Patriarchi; 1856 Boerio; 1981 MarcatoRicerche; 1922 Rosman; 1982 Nàccari-Boscolo; 1987 Doria; 2000 Basso-Durante; 2007 Siega-Brugnera-Lenarda; 2008 Zambon.

2. s.f. ‘materia putrefatta e marcia, putredine, fango’.

XVI PozzobonCaraviaGloss 645; 1671 VarotariGloss; 1775 FolenaGoldoni; 1775 1796 1821 Patriarchi; 1829 1856 Boerio; a.1832 BurattiGloss; 1844 Contarini; 1845 RaccoltaGloss; 1847 DizTascabile; 1876 Nazari; 1986 Prati; 2000 Basso-Durante.

► locuz.

- *b. dei ochi* «umore schifoso che cola dagli occhi» 1829 1856 Boerio.
- *l'è pien de b.* «è sifilitico» 1829 1856 Boerio.

● Secondo MARCATO RICERCHE il termine *boba* deriva dal serbocroato *bob* ‘fave’, dunque ‘brodo di fave’, e sarebbe una voce entrata nel veneziano attraverso i mercenari slavi. In veneziano con *boba* si indica la minestra, in particolare quella delle caserme e delle prigioni (*ibid.*). Secondo PRATI si tratta invece di una voce di natura imitativa-bambinesca, al pari di EVLI, dove si dice che la *vc.* ha base imitativa *bob(b)-*, *bomb-*, che nel linguaggio infantile indica la ‘bevanda’. Secondo REW 1181, 4 nella sua prima accezione la voce deriva dal linguaggio infantile; può inoltre indicare la ‘materia purolenta’. Secondo il DELI, l’origine della voce italiana *sbobba* è sconosciuta: questo rafforza l’ipotesi che essa possa derivare direttamente da *boba*.

(I.Z.)

boba (3)

sec. XIX

port. *bouba* ‘pustola’ < gr. *bubōn*: DELP s.v. *bouba*.

s.f. ‘pustola venerea o pustoletta che sta agli angoli della bocca’.

a.1832 BurattiGloss; 2007 Siega-Brugnera-Lenarda.

(I.Z.)

brate

sec. XIV

dal serbocroato *brat* ‘fratello’: ERHSJ; HER s.v. *brat*.

s.m. ‘persona proveniente dalla penisola balcanica’.

■ *CorpusVEV*: 1348 Doc. ven. (antroponimo).

1829 1856 Boerio; 1852 Mutinelli.

► locuz.

- *l'è un b.* «è uno Schiavone; ma intendosi persona del popolo» 1829 1856 Boerio.

● Si tratta di un'espressione serbocroata con la quale si salutavano, quando si incontravano fuori patria, gli Schiavoni (BOERIO). La stessa espressione veniva e viene tutt'ora spesso utilizzata dalla popolazione proveniente dai Balcani per salutarsi, sia in patria, sia fuori patria. I veneziani, sentendo gli Schiavoni salutarsi in questo modo, iniziano a chiamarli ‘i Brate’, termine che viene quindi utilizzato per indicare una persona proveniente dalla penisola balcanica (BOERIO). L'attestazione del 1348, in cui *B.* è antroponimo, è un documento veneziano, scritto a Ragusa, contenente il testamento Calenda di Nicola de Pobrata.

(I.Z.)

brìtola (brìttola)

[britoin]

sec. XVII

da slo. *britva* ‘coltello’: REW 1317; Prati; CORTELAZZO1984b: 69; SES s.m. *britva*.

s.f. ‘coltello a uncino, temperino’.

1688 *BonicelliBullo* 98; XVIII Muazzo 93, 165 (*brìttola*); 1775 1796 1821 Patriarchi; 1829 1856 Boerio; a. 1832 *BurattiGloss*; 1844 Contarini; 1847 *DizTascabile*; 1851 Paoletti; 1852 Contarini; 1876 Nazari; 1888 Contarini-Malamani; 1922 Rosman; 1928 Piccio; 1935 Michelagnoli; 1968 Prati; 1971 *SalvatoriDeZulianiGloss*; 1982 Nàccari-Boscolo; 1987 Doria; 2005 Basso; 2007 Siega-Brugnera-Lenarda; 2008 Zambon.

► der. / comp.

- *britoin* (britolin, brìttolin) s.m. ‘temperino’ XVIII Muazzo 93, 165; 1851 Paoletti; 1928 Piccio; 1935 Michelagnoli; 1971 *SalvatoriDeZulianiGloss*; 2007 Siega-Brugnera-Lenarda; 2008 Zambon (*britoin*).

● Vc. attestata in tutto il Veneto così come nei dialetti lombardi, probabilmente di origine slovena (da *britva* > *breju*, *brit* ‘radere, tosare’) ma presente in tutte le lingue slave (DORIA). Secondo BOERIO si tratta di un coltellino di uso domestico adoperato specialmente per tagliare la frutta, ma identifica anche il coltello a serramanico usato abitualmente dai pescatori (NÀCCARI-BOSCOLO). ZAMBON ipotizza possa avere origini celtiche (*brett* ‘arma ricurva da taglio’) o discendere dal lat. tardo BRIDUS ‘atrezzo da cucina’. (BOERIO).

(I.Z.)

bubana (bobana, gubana)

sec. XVII

da slo. *gubana* ‘dolce pasquale, focaccia’ < slo. *gubati* (*gùbiti*) ‘increspare, far pieghe’: LEI 6.359 (cfr. nota).

1. s.f. ‘abbondanza o quantità di merce a buon mercato’.

1693 MondiniGloss; 1775 1796 1821 Patriarchi; 1829 1856 Boerio; a.1832 BurattiGloss; 1844 Contarini; 1851 Paoletti; 1852 Contarini; 1845 RaccoltaGloss; 1847 DizTascabile; 1876 Nazari; 1879 Pasqualigo; 1928 Piccio (*bubana*); 1935 Michelagnoli; 1982 Naccari-Boscolo; 2000 Basso-Durante (*bobana, b.*); 2005 Basso (*bobana*); 2007 Siega-Brugnera-Lenarda.

► locuz.

- *da vu ghe xe la b.* «in casa vostra sempre si sguazza» (1829 1856 Boerio).
- *far b.* «godere dell’abbondanza ma anche degli altri» (2007 Siega-Brugnera-Lenarda).
- *la b. fa calar la roba* «l’abbondanza fa calare i prezzi» (1829 1856 Boerio).
- *guardarse / vardarse da la b.* «prestare attenzione ai prezzi bassi, che spesso nascondono una truffa» (1829 1856 Boerio).

2. s.m. ‘pacchia o denaro’.

1922 Rosman (*bobana, b.*); 1987 Doria (*bobana, b.*).

3. s.f. ‘focaccia di pasta sfoglia con ripieno’.

1928 Piccio; 1987 Doria (*bobana, b., gubana*); 2000 Basso-Durante (*gubana*); 2008 Zambon (*gubana*).

● LEI 6.359 spiega *b.* dell’accezz. 3 come incrocio tra la radice preromanza **bob-* / **bub-* ‘corpo di forma tondeggiante’ col triest. *gubana*. Quest’ultima viene solitamente riempita con uva sultanina, noci, nocciole, pinoli, burro, zucchero, tuorlo d’uovo, liquori, frutta candita, lievito di birra, sale e aromi (ZAMBON). Si tratta di una specialità di Gorizia e del Cividalese (DORIA). Secondo PICCIO, è una pasta sfoglia ripiena di frutta cotta, candita e mostarda. Secondo DORIA, il termine è entrato prima con il significato di ‘focaccia’ per poi traslare negli altri significati, come quello metaforico di ‘abbondanza’, oggi il più comune.

(I.Z.)

busdògan

sec. XVI

dal tur. *buzdogan* ‘clava, mazza ferrata’, tramite il croato *buzdohan*, *buzdovan*, il bul. *bizdogan* o il rum. *buzdugan*: ERHSJ s.v. *buzdóhãn* (cfr. nota).

s.m. ‘mazza’.

1533-1548 CortelazzoXVI.

● Si tratta di un turchismo entrato nel lessico militare di varie lingue slave; solamente nel serbocrato, al posto della lettera turca *ğ* troviamo *h > v* (ERHSJ).

(I.Z.)

cafetàn (caffetàn, caffettàn, caffettano, cafràm, cafràn, caftàm)

XVI sec.

dal gr. καφτάνι ‘veste lunga a maniche lunghe’: DEI s.v. *caffettano*.

s.m. ‘veste lunga a maniche lunghe’ di origine turca e parte del costume maschile (CortelazzoInflusso 51).

1550-1573 CortelazzoInflusso 51-52 (*caffettàn*, c.); 1521-1573 CortelazzoXVI 248, 432, 613 (*caffetàn*, *caffettàn*, *cafram*, *cafràn*, *caftàm*, c.); XVI *Raccolta* 18 (*cafetani*); 1817 *GambaPoeti* 45; 1852 Mutinelli 5, 76; 1856 Boerio 114; MARCATO-URSINI1988 : 124 ; 2000 Basso-Durante 51, 345 (*caffettano*, c.); 2007 Siega-Brugnera 86; FERGUSON2007 : 276.

● La vc. greca dipende dal persiano *haftan* ‘cotta di maglia’ per il tramite del turco *kaftan* ‘veste d’onore’ (CORTELAZZOINFLUSSO 51-52), ed è presente in altre lingue europee: la prima occorrenza italiana in Pulci, *Morgante* VIII, 27, 6; XXV, 90, 7 (*caffettano*) (CARDONA1969 98). Per la mediazione dell’italiano passa in mfr. la cui prima attestazione risale al XVI sec. p.q. (*caphtan*) con il significato di ‘sopraveste senza cintura’, indossata dagli orientali; e quindi di ‘pelliccia d’onore che i sultani offrono ai primi ufficiali, agli ambasciatori, ai personaggio di spicco’ (FEW 19.77b; ARVEILLER1999: 225-27). CORTELAZZO1984b ritiene che la vc. venez. sia stata mediata dal serbocroato, come pure accade per altri orientatismi: ma l’ipotesi non appare necessaria (a un tramite più genericamente balcanico pensa PELLEGRINI1972: 33).

(B.S. e I.Z.)

cisma (1) (cizma)

sec. XIX

dal tur. *çizme*, tramite il serbocroato *čizma* ‘stivale’: CORTELAZZO1984b: 69.

s.m. ‘stivaletto a mezza gamba o borzacchino’.

1829 1856 Boerio; 1982 MarcatoRicerche (*cizma*); 2008 Zambon.

(I.Z.)

cisma (2)

[cismatico, scismatico]

sec. XIX

dal gr. *σχίσμα* ‘scisma’, propr. ‘spaccatura, divisione, scissione’, der. di *σχίζω* ‘spaccare, dividere’: REW 7693; Salvioni2008; EVLI.

s.m. ‘scisma’.

1821 Patriarchi; 1847 DizTascabile; 1829 1856 Boerio.

► locuz.

- *metter cismi* «seminar scandali e portar male dell’un all’altro, seminar zizzania» Patriarchi.

► der. / comp.

- *cismatico*, *scismatico* agg. ‘scismatico’ 1507-1515 *SanudoDiarri* 7.189-21.308 (*scismatico*); XVIII Muazzo 1132 (*scismatici*); 1829 1856 Boerio.

(I.Z.)

Crovato (corvato, croato)

[croata, crovatina, crovatini]

sec. XV

dal serbocroato *hrvat* ‘croato’: HER s.v. *hrvat*.

s.m. e agg. ‘croato’.

1499-1501 *SanudoDiarii* XXVII 754 (antroponimo); 1527 CortelazzoXVI (*corvato*); a. 1832 BurattiGloss (*croato*); 1872 Tassini (antroponimo); 1891 NinniMateriali.

► der. / comp.

- *croata* (corvata, cravata, crovata) s.f. ‘fazzoletto che si porta al collo, cravatta’ → femm. di *crovato* 1775 1796 1821 Patriarchi (*crovata*); 1829 1856 Boerio (*corvatta, c., crovata*); a. 1832 BurattiGloss; 1847 DizTascabile; 1875 PiccoloCarena (*cravatta, crovatta, corvatta*); 1876 Nazari; 1968 Prati (*corvata, c., crovata*); 1987 Doria; 2000 Basso-Durante (*c., crovata*); 2007 Diega-Brugnera-Lenarda (*cravata*).
- *crovatina* s.m. ‘mantello di poco valore’ sinonimo di → *schivina* 1549 CortelazzoXVI.
- *crovatini* s.m. pl. ‘stivaletti’ 1987 Doria.

● *Croata* deriva forse dal calco del fr. *crovate* ‘croata’ e quindi ‘cravatta’, che a sua volta viene dal serbocroato *hrvat* ‘croato’. I cavalieri croati del sec. XVII usavano portare a tracolla una sciarpa colorata, da cui deriva il nome di *Royal-Cravate* del reggimento croato di Luigi XIV (DI): poiché la prima attestazione del fr. *crovate* ‘cravatta’ risale al 1652 circa (ibid.); per la vc. *crovatina* ‘schivina’ presente nella *Spagnolas* bisogna tener presente che CORTELAZZOXVI riporta il significato ‘piccola cravatta’, citando la *Spagnolas* di Calmo e il commento che a questa commedia è stato fatto da parte di Lucia Lazzarini. In CORTELAZZOXVI viene subito espresso un dubbio sul significato della vc.: se *cravatta*, di cui *crovatina* sarebbe in questo caso il diminutivo, è una vc. che è stata attestata per la prima volta in Francia solo nel Seicento, mentre in Italia già nel Cinquecento, quest’ultima attestazione con il significato di ‘piccola cravatta’ è prematura. LAZZERINI 1981 corregge successivamente la propria traduzione nella *Spagnolas* di Calmo: *crovatina* non deriva da *croata*, ma è invece un sinonimo della vc. *schivina*, che va a designare un ‘mantello da pochi soldi’, spesso utilizzato dagli *schivi* di origine slava. Dunque, se *schivina* è un diminutivo di *schivo* < gr. *sklabenós* ‘slavo’, così *crovatina* è un diminutivo di *crovato* ‘croato’: la vc. va quindi ad assumerne lo stesso significato di *schivina* per l’equivalenza

nell'etimo. I *crovatini* sono invece delle «calzature che un tempo venivano usate esclusivamente dai Croati» (DORIA).

(I.Z.)

duliman (doloman, tuleman)

sec. XVI

dal tur. *dolama* attraverso il serbocroato *dolama* (CORTELAZZO1984b: 69) o il gr. ντουλαμᾶς (CORTELAZZOINFLUSSO).

s.f. ‘veste o sottoveste di panno senza fodera’.

1520-1569 CortelazzoXVI (*d.*, *doloman*, *tuleman*); 1856 Boerio («Voce ant.»).

● Turchismo di incerta trafila, come osserva CORTELAZZOINFLUSSO rinviando a FEW 19.41. «Si tratta di una sottoveste anticamente usata dai greci e dai turchi, così come dai veneziani di bassa mano nel sec. XVI» (BOERIO).

(I.Z.)

jabàti (iabati, iebatti, jebati)

sec. XVI

dal serbocroato *jébati* ‘fottere’: CORTELAZZO1984b: 70; ERHSJ s.v. *jebati*.

v. nella loc. *far j.* ‘coire, congiungersi in un rapporto sessuale’.

1500 CortelazzoXVI; a. 1510 Strazzola (iabati); 1533 CortelazzoVenezia 151 (*jebati, iebati, iebatti*).

● In STRAZZOLA la vc. si trova a fine verso e in rima con *ducati*: questo spiega la differenza di accento rispetto alla vc. serbocroata. Si tratta di una vc. che spesso si ritrova nella letteratura schiavonesca: quattro occ. ad esempio nel *Rado Stizzoso* di Zuan Polo (CORTELAZZOVENEZIA).

(I.Z.)

martolòsso (martalòsso, martelòsso)

sec. XV

dal tur. *martoloz* < gr. ἄσματολος tramite il serbocroato *martòlos* o *martolòz* ‘soldato turco’:
CORTELAZZO1984b: 69 s.v. *marteloso*; ERHSJ 380 s.v. *martòlos*.

s.m. ‘volontario armato al servizio dei turchi’.

1499-1500 CortelazzoXVI (*m.*, *martalòsso*, *martelòsso*).

(I.Z.)

muchi (1) (mucchi, mucì)

sec. XVI

dal serbocroato *muči* ‘taci’, imperativo di *mučati* ‘tacere’, a sua volta da *muk* ‘silenzio’: MarcatoRicerche; ERHSJ s.v. *mučati*; CORTELAZZO1984b: 73.

int. ‘zitto!’, ‘silenzio!’.

1561 CortelazzoXVI (*mucchi, m., mucì*); 1775 1796 1821 Patriarchi; 1829 1856 Boerio; 1844 Contarini; 1852 Contarini; 1852 Mutinelli; 1876 Nazari (*mucì*); 1922 Rosman (*mucì*); 1928 Piccio (*mucì*); 1935 Michelagnoli; 1968 Prati; 1997 CortelazzoLessico (*mucì sapa*: cfr. nota); 1987 Doria (*mucì*); 2000 Basso-Durante (*mucì*); 2007 Siega-Brugnera-Lenarda; 2008 Zambon.

● Nell’espressione *mùci saba* (*mucì sapa* in 1997 CORTELAZZOLESSICO) ‘taci’, *m.* è acconstato a *zaba*, l’equivalente serbocroato *žaba* ‘rana’; per questo motivo PELLEGRINI1977: 260 suppone che *m.* sia di origine slava (MARCATORICERCHE, CORTELAZZO1994: 69).

(I.Z.)

muchi (2) (mucci, mucì, mugni, muzi)

sec. XVIII

vc. di probabile ragione onomatopeica o imitativa dello schiocco delle labbra fatto per richiamare l'attenzione del gatto.

1. int. usata per richiamare i gatti.

1775 1796 1821 Patriarchi (*mucci mucci* s.v. *to biso*: «voce colla quale si chiama il gatto»); 1829 1856 Boerio (*mucci mucci* s.v. *monin*: «termine del gatto, o col quale si chiama il gatto»); 1851 Paoletti (*mucci mucci* s.v. *monin*: «per chiamar il gatto»).

2. s.m. 'micio, gatto'.

1829 1856 Boerio (*mucci mucci* s.v. *monin*); 1844 Contarini (*mucì, mugni*); 1852 Contarini (*mucì, mugni*); 1922 Rosman (*mucì*); 1928 Piccio (*mucì*); 1987 Doria (*mucì, muzi*).

(I.Z.)

necio (nèchio, necchio)

sec. XVI

dal serbocroato *neću* 'non voglio' < *ne* 'no': ERHSJ s.v. *ne* (cfr. nota).

avv. 'no'.

1565-1573 CortelazzoXVI (*n.*, *nèchio*, *necchio*); 1982 Nàccari-Boscolo.

► locuz.

- *de nècio* «per niente», quindi *no darse de nècio* «non darsi pensiero» (1982 Nàccari Boscolo).

● *Neću* è un'espressione che si ottiene dall'unione di *ne* e *hteti* 'volere', più precisamente unendo la negazione *ne* alla desinenza che si ottiene coniugando il verbo *hteti*. Per esempio *hoću* > *neću* ('io voglio' > 'io non voglio') oppure *hoćeš* > *nećeš*.

(I.Z.)

palosso

sec. XVII

dall'ungherese *pallos* tramite il serbocroato *paloš* 'spadone o spada dei cavalieri': Prati; CORTELAZZO1984b: 69; ERHSJ s.v. *pala*.

s.m. 'coltellaccio a lama larga e corta con un solo taglio'.

1693 MondiniGloss; XVIII FolenaGoldoni; 1821 Patriarchi; 1829 1856 Boerio; 1843 *Nalin* 292; 1844 Contarini; 1851 Paoletti; 1876 Nazari; 1888 Contarini-Malamani.

(I.Z.)

parpagnaco (fafranche, fanfranche, frafranche, franfranche, parpagnacco)
sec. XVI

dal serbocroato *paprenjak* ‘dolce di pan pepato’ < *papar* ‘pepe’, a sua volta da *paper* ‘pepe’: ERHSJ s.v. *papar*, Prati.

1. s.m. ‘pane di farina di mais, dolce, condito con diversi ingredienti’.

1566 CortelazzoXVI; XVIII Muazzo 173 (*parpagnacco*); XVIII FolenaGoldoni (*parpagnacco*); 1796 1821 Patriarchi; 1829 1856 Boerio; 1844 Contarini; 1852 Contarini; 1876 Nazari; 1888 Contarini-Malamani; 1928 Piccio; 2000 Basso-Durante; 2002 CortelazzoLessico; 2007 Siega-Brugnera-Lenarda (*fafranche, fanfranche, frafranche, franfranche*); 2008 Zambon.

2. agg. ‘minchione, mestolone, babbeo’.

1844 Contarini; 1851 Paoletti; 1852 Contarini; 1928 Piccio; 2000 Basso-Durante.

3. s.m. ‘ceffone’.

2000 Basso-Durante.

● Si tratta di un «dolcetto lavorato a bastoncini di vario colore, composto da farina, zucchero, miele e coloranti naturali; fino agli anni '50 lo si poteva comperare (e vederne anche la lunga lavorazione artigianale) in Campo *S. Margarita* (...), vicino al *Cine vècio*, nel periodo delle giostre» (SIEGA-BRUGNERA-LENARDA s.v. *fafranche*).

(I.Z.)

sàbala (sabla, sàbola, sciabla, siàbola)

[sabalada, sabalar, pl. sabolae]

sec. XVI

dal pol. *szabla*, giunto probabilmente tramite il tedesco *sabel* o l'ungherese *szablya*: Prati; DELIN, EVLI s.v. *sciàbola* (cfr. nota).

1. s.f. 'sciabola'.

1598 Prati (Soranzo: *sabla*); 1775 1796 1821 Patriarchi; 1793 FolenaGoldoni (*sàbola*); 1856 Boerio (*s.*, *sciabla*, *siabola*); 1982 Nàccari-Boscolo (*siàbola*); 1987 Doria (*s.*, *sàbola*, *siàbola*); 2000 Basso-Durante (*s.*, *sabola*, *siabola*).

2. agg. 'sbilenca'.

2000 Basso-Durante (*s.*, *sabola*, *siabola*).

► der. / comp.

- *sabalada* (sabolada, sablada) 'sciabolata' 1684 *Volpe* 40 (*sablada*); XVIII *Raccolta* 184 (Pastò: pl. *sabolae*); 1775 1796 1821 Patriarchi; 1829 1856 Boerio (*s.*, *sabolada*); 1987 Doria (*sabolada*).

- *sabalar* (sabolar) v. 'colpire con la sciabola' 1829 1856 Boerio (*s.*, *sabolar*).

● Secondo PRATI la vc. veneta deriverebbe direttamente dal ted. medio *sabel*, *zabel* degli Unghero-Schiavoni, poiché gli ess. più antichi noti in it. sono posteriori, seppur di poco (sec. XVII) a quello tardocinquecentesco veneziano da lui indicato: è il trattato del patrizio veneto Lazzaro Soranzo *L'Ottomano*, Ferrara, Baldini, 1598, p. 34. La voce, se riferita a una persona, può significare 'sbilenca'; quest'accezione deriva forse da un diretto accostamento della persona (che si sta descrivendo) alla forma dell'arma: ricurva, dunque 'storta', sinonimo di 'sbilenca'.

(I.Z.)

schiaivo (schiaio, schiaon, s'ciavo, sclavo, sgiavo)

[schiavonazzo, schiavone, schiavonesco, schiavina, schiavineta, schiona, schionela]

sec. XIV

da lat. med. SCLAVU(M) 'slavo' poi 'servo' < gr. biz. σκλάβος 'schiavo', tratto da *sklabenós* 'slavo', adattamento dell'ant. slavo *Sloveninu*: REW 8003a; Prati; EVLI; DELIN; → anche *ciao*.

■ *CorpusVEV*: 1303 Lett. ven./ital. centro-merid. (3) (*sclav-*); 1306 Doc. venez. (2) (*sclav-*); c. 1334 Stat. venez. (*sclav-*); 1371 Doc. ven. (12) (*sclav-*); a. 1388 Comm. Arte Am. (D).

1. agg. e s.m. 'Slavo o nativo della Dalmazia'.

1660 *Boschini* (*schiaon*); XVII *FolenaGoldoni* (*schiaio*); a. 1832 *BurattiGloss* (*schiaon*); 1987 *Doria* (*s'ciavo*); 2000 *Basso-Durante* (*s'ciavo*); 2008 *Zambon* (*s'ciavo*).

2. s.m. 'schiavo'.

1403 *SattinGloss* (*sclavo*); 1440 *CapitolareCaldereri*: 118; XVI *SallachStudien*; 1512 *CortelazzoXVI* (*s.*, *s'ciavo*, *sgiaivo*); 1660 *Boschini*: 10 (*schiaon*); XVIII *FolenaGoldoni* (*s.*, *schiaio*); 1829 1856 *Boerio* (*sclavo*); a.1832 *BurattiGloss*; 1844 *Contarini* (*schiaio*); 1852 *Mutinelli-Lessico-Veneto*; 1982 *Nàccari-Boscolo*; 1987 (*s'ciavo*); 2000 *Basso-Durante* (*s.*, *s'ciavo*); 2008 *Zambon* (*s'ciavo*).

3. s.m. 'lingua slava'.

1499 *CortelazzoXVI*.

4. s.m. 'blatta, scarafaggio'.

1545 *CortelazzoXVI*; 1796 1821 *Patriarchi*; 1829 1856 *Boerio*; 1844 *Contarini* (pl.); 1852 *Contarini*; 1970 *CortelazzoInflusso* (*s.*, *s'ciavo*); 1971 *SalvatoriDeZulianiGloss* (*s'ciavo*); 2000 *Basso-Durante* (*s'ciavo*); 2008 *Zambon* (*s'ciavo*).

► locuz.

- *rider per s'ciavo* «piangere» *Doria*.

5. int. 'formula di saluto o di conclusione di un discorso': → *ciao*

► der./comp.

- *schiavonazzo* s.m. 'peggiorativo di *schiavone*' 1500 (?) *CortelazzoXVI*.

- *schiavone* (schiavòn, s'ciavon) agg. e s.m. 'Slavo o nativo dalla Dalmazia' 1493-1556 *CortelazzoXVI* (*schiavòn*, s.); XVII *FolenaGoldoni* (*schiavon*); 1769 *Savérien*

- (pl.); 1829 1856 Boerio (*schiaòn, s.*); a. 1832 BurattiGloss (*schiavon*); 1863 Tassini (pl.); 1987 Doria (*s'ciavon*).
- *schiaonESCO* (*schiaonESCO, sclaonESCO*) agg. ‘di, da schiavone’ 1313 Lett. rag. (2) (*scl.*) (*CorpusVEV*); 1565-1573 CortelazzoXVI (*schia-v-, schiao-*).
 - *schiaVINA* (scciavina, sciavina, s’ciavina, siavina) **1.** s.f. ‘coperta pesante di lana’. *CorpusVEV*: 1321 Doc. venez.; 1326 Doc. rag.; 1282 *TestiCoccatO* 141 (mediolat. *sclavina*); a. 1360 SellaVen (mediolat. *sclavina*, a Ragusa); 1436-1440 BadoerGloss 251 (*sciavina*); XV *CodiceMorosini* 930 (pl. -e); XV TariffeAlessandriaGloss (*s., siavina*); 1500-1613 CortelazzoXVI; a. 1536 *SanudoVite* 295 (pl. -e); 1660 *Boschini* 95, 104; 1693 *Mondini* 104; XVIII FolenaGoldoni; XVIII *Raccolta* 190 (Pastò); 1775 1796 1821 Patriarchi; 1829 1856 Boerio; a. 1832 BurattiGloss; 1844 Contarini; 1851 Paoletti; 1876 Nazari (*scciavina*); 1987 Doria (*s'ciavina*). **2.** s.f. ‘panno grossolano’ 1463 *FoscariViaggi* 402 (pl. -e); 1528 CortelazzoXVI; 1844 Contarini; 1852 Contarini. **3.** s.f. ‘veste rozza, mantello, sopravveste’ 1500-1586 CortelazzoXVI; 1693 *MondiniGoffredo* 194; 1875 PiccoloCarena. **4.** ‘tenda’ a. 1832 BurattiGloss.
 - *schiaVINETA* dim. di *schiaVINA* 1528-1613 CortelazzoXVI.
 - *schIONA* (s’ciona, schiaonela, sgiona) **1.** s.m. ‘anello, campanella, cerchietto di metallo o legno’ XVI SallachStudien (*s., s'ciona, schianela, sgiona*); 1775 1796 1821 Patriarchi; 1829 1856 Boerio; 1847 DizTascabile; 1851 Paoletti; 1982 MarcatoRicerche (*s'ciona*); 1982 Nàccari-Boscolo (*s'ciona*). **2.** s.m. ‘fola, ciancia, favola, barzeletta’ 1671 VarotariGloss (pl.); 1775 1796 1821 Patriarchi; 1982 MarcatoRicerche (*s'ciona*); 1982 Nàccari-Boscolo (*s'ciona*)
 - *schIONELA* (*schianela, schiaonela*) s.f. ‘cerchietto per porte’ XVI SallachStudien (*schianela*); 1544-45 CortelazzoXVI; 1775 1796 1821 Patriarchi; 1844 Contarini; 1852 Contarini (*schiaonela, schionela*); 1851 Paoletti (*schiaonela, schionela*); 1982 MarcatoRicerche (*schiaonela*).

● Denominazione di origine etnica che ha le sue origini tra il X e il XI secolo, periodo durante il quale le popolazioni slave dei Balcani erano sottomesse all’Impero romano d’Oriente e ai regni germanici; sia l’Impero, sia i regni germanici fornivano schiavi all’Occidente – si è cominciato a usare il termine *sclavus* in Germania con il significato di ‘schiavo’ in questi secoli (DELIN) – cosa che fece anche Venezia dopo le prime Crociate (EVLI). Infatti, nella Repubblica gli schiavi erano molti: lo Stato e ogni famiglia agiata ne possedeva (SattinGloss). Dal momento che «lo schiavismo era proibito dalla Chiesa in conformità ai precetti cristiani», erano gli Slavi pagani ad essere prelevati come schiavi (EVLI), soprattutto quelli provenienti dal territorio dell’Istria, della Dalmazia e dell’Albania (SATTINGLOSS). «L’inserzione di *c* nel nesso *sl-* è dovuta alla rarità della successione consonantica e la troviamo non solo in italiano, nel francese e nell’inglese, ma anche nel m. gr. *sklabós* e *sklabenós*» (DEI). Da *schiaVO* nel senso di ‘Slavo o nativo della Dalmazia’

deriva *Schiavone*, che significa la stessa cosa. Per l'ultima accez. si rimanda a → *ciao*, *vc.* che si è tenuta distinta per la sua ampia e autonoma diffusione. Per quanto riguarda il significato 'blatta o scarafaggio', si può presupporre che esso derivi da un dispregiativo di 'schiavo'. Per l'etimologia di *schiona* ci sono due ipotesi: PRATI ipotizza un possibile collegamento con l'abitudine degli *Schiavoni*, soprattutto di sesso femminile, di portare anelli particolari; PELLEGRINI¹⁹⁵⁷ ipotizza invece che la *vc.* possa derivare dalla mancata capacità del popolo slavo di liberarsi dalla catena o dall'anello che li tiene legati come schiavi, oppure che sia riconducibile alla catena stessa che caratterizza lo schiavo (MARCATORICERCHE). Secondo PRATI, entrambe le accezioni derivano dal carattere, dagli usi e i costumi degli Schiavoni. In testi pavani (MORELLO) la *vc.* assume il senso fig. di 'anello del condotto intestinale' (PACCAGNELLA).

(I.Z.)

scoco (uscòco, uscòcco)

sec. XVI

dal serbocroato *uskok* ‘fuggiasco, profugo’ < v. *uskočiti* ‘disertare’, letteralmente ‘saltar dentro’: EVLI s.v. *uscocco*.

agg. e s.m. ‘uscocco, pirata di mare’.

1553-1586 CortelazzoXVI (*s.*, *uscoco*, *uscocco*); XVIII Muazzo 1095 (*uscocco*); 1847 *VeneziaLagune* (pl.).

● Uno *scoco* è un uomo che faceva parte, nel sec. XVI, dopo la conquista della Bosnia da parte dei turchi, di un gruppo di ribelli che, con atti di brigantaggio e pirateria, lottava contro il dominio ottomano (EVLI). La forma più frequente nella lingua letteraria it. è *uscocco* (GDLI).

(I.Z.)

smoca (1) (smocca)

sec. XVI

dal fr. *se moquer* ‘deridere, prendere in giro’: FEW 6/3.21-23.

s.m. ‘burla, berta’.

1550 CortelazzoXVI (s., *smocca*); 1829 1856 Boerio («voce ant.»).

► locuz.

- *dar la s.* «moteggiare» 1829 1856 Boerio.

(I.Z.)

smoca (2)

sec. XVI

dal serbocroato *smokva* ‘fico’: ERHSJ.

1. s.f. ‘primo frutto del fico o generalmente fico’ (*Ficus carica*).

XVI CortelazzoXVI; 2000 Basso-Durante.

2. agg. ‘effeminato’.

2000 Basso-Durante.

(I.Z.)

stravizzo (sdràvicia, sdraviza, stravita, stravizio, straviza)

[stravissiar]

sec. XV

dal serbocroato *zdravica* ['zravitsa] 'brindisi', der. dall'agg. *zdrav* ['zdrav] 'in salute': HER; CORTELAZZO1984b: 67; DELIN, EVLI s.v. *stravizio*.

nella locuz. *far s.* 'brindare, bere o mangiare in eccesso'.

1498-1552 CortelazzoXVI (*sdràvicia, stravita, straviza.*); 1769 Savérien (*s.*); 1829 1856 Boerio (*s. s.vv. desordene, magnar, stramagnar*); a. 1832 BurattiGloss (*stravizio, pl.*).

► locuz.

- *darsi allo stravizio* «darsi all'eccesso» 1987 Doria.

► der. / comp.

- *stravissiar* (straviziare, stravizzare) v. intr. 'darsi agli stravizi, gozzovigliare, vivere dissolutamente' 2008 Zambon.

● Si tratta di un vc. arrivata in Italia per tramite del veneziano (ALESSIO1959, MIGLIORINI1971, GHINASSI1971), di cui le occ. di *SanudoDiarii* 2.154 e 2.942 registrate da CortelazzoXVI rappresentano attualmente le più antiche documentazioni italo-romanze. Nelle lingue slave, la 'c' di *zdravica* si pronuncia /ts/: per questo motivo, in veneziano diventa *straviza*. La vc. viene accostata a *vizio*, e passa da *straviza* a *stravizzo*, quindi a *stravizio* (DELIN, EVLI). Sorprende la presenza della vc. nella prima edizione del *Vocabolario della Crusca*, uscito a Venezia nel 1612, dove si rimanda a *merenda* «Stravizzo è il mangiare, che fanno insieme le conversazioni allegre»: questo mostra come la vc. fu ben assimilata in italiano in poco più di un secolo (DELIN).

(I.Z.)

taco-tiboga (tacco ti boga, tako ti boga)

sec. XVII

dal serbocroato *tako ti boga* ‘per Dio’: CORTELAZZO1984b: 71.

1. s.m. storpiatura di una bestemmia slava che significa letteralmente ‘così Dio’.

1660 *Boschini* 526; XVIII *FolenaGoldoni* (*tacco ti boga*); XVIII *Muazzo* 306 (*tako ti boga*);
1829 1856 *Boerio*.

► locuz.

- *de tacco ti boga* «di gran classe» 1660 *Boschini* 526; XVIII *FolenaGoldoni*.

2. s.m. e agg. ‘bravaccio’ sempre con connotazione negativa.

1829 1856 *Boerio*; 1970 *Ghirardini* 55.

► locuz.

- *l'è un boconcìn de taco tiboga* «egli è un uomo bravo, un tracotante, un violento» 1829
1856 *Boerio*; 1970 *Ghirardini* 55.

● Nelle lingue slave l'espressione corrisponde a un giuramento o a un'affermazione (BOERIO), che viene spesso utilizzata per parlare di una possibile ‘maledizione’ da parte di Dio nel caso in cui una determinata cosa venga o non venga fatta. Si tratta di un'espressione in uso ancora oggi, ma con meno frequenza di *za boga*, che ha lo stesso significato. L'attestazione più antica di quest'espressione si trova in *Boschini* e viene usata per affermare che un quadro appartenente al Panzone dalmata è ‘di valore’: è possibile che l'autore abbia utilizzato quest'espressione per avvicinare il più possibile il linguaggio del testo al personaggio di cui in quel momento sta parlando.

(I.Z.)

zima

sec. XIV

dal serbocroato e slo. *zima* ['zima] 'inverno, freddo': ERHSJ s.v. *zima*; MarcatoRicerche s.v. *sima*.

s.f. 'freddo intenso o vento freddo'.

1874-1875 Nardo; 1982 MarcatoRicerche; 1982 Nàccari-Boscolo; 1985 CortelazzoChioggiotto; 1987 Doria.

● MARCATORICERCHE ipotizza che si tratti di una vc. importata dai lavoratori della zona di Cencenighe che migravano in Serbia per la costruzione di ferrovie: «il vocabolo fu completamente assimilato dal dialetto tanto che parve una stranezza ai soldati di Cencenighe che furono in Balcania, nella recente guerra, ritrovare laggiù *zima* comune al proprio dialetto» (MARCATORICERCHE s.v. *sima*, forma diffusa in veronese).

(I.Z.)

Conclusione

Attraverso questo elaborato è stato possibile percorrere una buona parte dei contatti storico-linguistici avvenuti nel tempo tra gli Slavi meridionali e i Veneziani. Come si è potuto constatare, tali contatti si verificarono per la prima volta nel basso Medioevo per poi protrarsi fino al XIX secolo; si tratta dunque di un rapporto che si mantenne costante nel tempo, pur non essendo comparabile per densità ai contatti che ci furono tra gli italiani e altri popoli. A dare una forte spinta a questa relazione fu sicuramente il dominio dell'Impero ottomano sui Balcani, il quale portò i popoli slavi ad abbandonare per secoli le proprie terre native nell'intento di trovare prosperità altrove, tanto che, pur di andarsene, essi si vendettero spontaneamente come schiavi o servi. Le migrazioni verso la non lontana penisola italiana durarono dunque centinaia di anni e gli spostamenti verso Venezia in particolare furono favoriti dai rapporti commerciali che esistettero tra i Balcani e la Repubblica, così come furono favoriti anche dal plurilinguismo creatosi in Dalmazia. Questo rapporti influirono quindi con il tempo sul dialetto veneziano, il quale prese dei prestiti, anche se in minima parte, dalle lingue slave meridionali.

La storia racconta che, tanto nella penisola italiana quanto a Venezia, si crearono dei veri e propri insediamenti di Slavi, comprovati oggi da diversi documenti amministrativi presi in esame dagli studiosi, così come da molti toponimi e dalle fonti letterarie: si trattò di un numero tale di persone da portare alla nascita, a Venezia, di quella che oggi viene definita come *letteratura schiavonesca*, fonte importante per gli studiosi che vogliono scoprire qualcosa sugli Schiavoni di Venezia e che vogliono, nel contempo, individuare degli slavismi del veneziano. Infatti, Zuan Polo e Andrea Calmo – due grandi ideatori di opere in schiavonesco - sono riusciti, attraverso i propri scritti, a tramandare non solo un importante paragrafo della storia letteraria di Venezia, ma anche a trasmettere significativi dettagli sul rapporto tra Slavi e Veneziani. È però solamente attraverso la presa di coscienza di tutti gli elementi che caratterizzano questo contatto - dall'esame dei concetti della linguistica alla conoscenza della storia dei contatti verificatisi tra Slavi e Veneziani, fino ad arrivare ai prestiti linguistici - che è possibile comprendere tutti gli aspetti più rilevanti di questo rapporto.

Se si osservano le voci che sono state qui raccolte e studiate, si nota come i prestiti linguistici del veneziano, seppur pochi, esistono. Con la ricostruzione della loro etimologia si nota che vi è una maggioranza di prestiti diretti dal serbocroato (*boba, brate, crovatina, crovato*,

jabàti, muchi, necio, parpagnaco, scoco, smoca, straviza e zima) e questa prevalenza conferma quello che racconta la storia: il contatto più intenso che i veneziani ebbero con dei popoli slavi si verificò con gli Slavi meridionali. La storia aiuta dunque a comprendere la linguistica e la linguistica aiuta a comprendere la storia.

Vi sono poi tre voci che probabilmente derivano dallo sloveno (*britola, bubana, zima*) e una voce che deriva dall'antico slavo (*schiavo*), la quale ha poi generato in veneziano altre parole (*schiaquina, schiavone, schiona*). Una è invece la voce proveniente dal polacco (*sàbala*), la quale entrò in veneziano probabilmente in maniera indiretta, tramite il tedesco o l'ungherese.

Si possono inoltre osservare diversi prestiti indiretti, soprattutto turchismi, entrati nel veneziano tramite le lingue slave: anche in questo caso, per comprendere i turchismi delle lingue slave è prima di tutto necessario conoscere la storia degli scontri verificatisi sui territori dei Balcani e l'influsso che essi ebbero su Venezia, la quale, proprio in quegli stessi secoli, dominò politicamente su alcune zone dell'attuale Dalmazia. Infatti, la Repubblica accolse moltissimi Slavi sia come schiavi, sia come semplici emigranti, i quali portarono con sé molti turchismi assorbiti ormai da tempo da parte delle lingue slave meridionali.

Sono invece molto rari i casi in cui una voce slava entrò nel veneziano tramite un'altra lingua, soprattutto romanza: si è visto il caso di *sàbala*, voce presente nel dialetto della Repubblica e pervenuta probabilmente dal tedesco o dall'ungherese, e il caso di *croata*, lemma giunto in veneziano dal francese. *Muchi* è invece una voce tuttora presente nel veneziano, mentre *stravizzo* e *scocco* - nelle forme *stravizio* e *uscocco* - sono lemmi presenti nell'italiano corrente. Infatti, in base ai dati raccolti nella ricostruzione dell'etimologia della voce *stravizzo*, si può presupporre che esso sia un venezianismo dell'italiano.

È infine importante sottolineare come la somiglianza tra le lingue slave ha fatto sì che, in alcuni casi, sia stato piuttosto difficile ricostruire l'etimologia di uno slavismo, poiché spesso una voce slava è condivisa da più varietà slavo-meridionali: si è dunque fatto sempre riferimento alle fonti lessicografiche, parlando però più generalmente del serbocroato nel far riferimento alle odierne lingue parlate in Serbia, in Croazia, in Montenegro e in Bosnia e Herzegovina.

Bibliografia e sitografia

Bibliografia utilizzata per la parte discorsiva

AJDUKOVIĆ2004 = Jovan A., *Uvod u leksičku kontaktologiju: teorija adaptacije rusizama*, Belgrado, Foto Futura, 2004.

ARETINO1916 = Pietro A., *Il secondo libro delle lettere*, a cura di F. Nicolini, II, Bari, Laterza, 1916.

BARTOLI1906 = Matteo B., *Das Dalmatische. Altromanische Sprachreste von Veglia bis Ragusa und ihre Stellung in der Apennino-Balkanischen Romania*, I, Wien, 1906.

BEZZOLA1925 = Reto B., *Abbozzo di una storia dei gallicismi italiani nei primi secoli (750-1300)*, Heidelberg, Carl Winters Universitätsbuchhandlung, 1925.

CALMO1549 = Andrea C., *La Spagnolas* [1549], ed. critica a cura di Lucia Lazzerini, Milano, Bompiani, 1978.

CALMO1556 = Andrea C., *Il Travaglia* [1556], ed. critica a cura di Piermario Vescovo, Padova, Antenore, 1994.

CARAVIA1541 = Alessandro C., *Il sogno di Caravia* [1541], in «Venezia Cinquecento. Studi di storia dell'arte e della cultura», ed. anagrafica a cura di A. Gentili, 1991, pp. 139-199.

CORTELAZZO1972 = Manlio C., *Il linguaggio schiavonesco nel Cinquecento veneziano*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti. Classe di scienze Morali e Lettere», CXXX, Venezia, Stamperia di Venezia, 1972, pp. 113-160.

CORTELAZZO1989 = Manlio C., *Gli slavismi del veneto*, in Id. «Venezia, Il Levante e il mare», Pisa, Pacini, 1989, pp. 349-358.

DIACONO1878 = Paolo D., *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Langobardicarum et italicarum saec. VI-X*, a cura di Georg Waitz, I, Hannover, 1878.

DINIĆ-KNEŽEVIĆ1973 = Dušanka D.K., *Prilog proučavanju migracija našeg stanovništva u Italiji tokom XIII i XIV veka*, XVI (1), Novi Sad, Godišnjak Filozofskog fakulteta u Novom Sadu, 1973.

DINIĆ-KNEŽEVIĆ1995 = Dušanka D.K., *Migracije stanovništva iz juznoslovenskih zemalja u Dubrovnik tokom srednjeg veka*, Novi Sad, Godišnjak Filozofskog fakulteta u Novom Sadu, 1995.

D'ONGHIATOMASIN2020 = Lorenzo T., Luca D., *Parole veneziane/una centuria di voci del Vocabolario-etimologico del veneziano (VEV)*, Lineadacqua, 2020.

FILIPOVIĆ1986 = Rudolf F., *Teorija jezika u kontaktu: uvod u lingvistiku jezičnih dodira*, Zagabria, Skolska Kljiga, 1986.

GLESSGEN2007 = Martin-Dietrich G., *Linguistique romane. Domaines et méthodes en linguistique française et romane*, 2a edizione, Parigi, Armand Colin, 2007.

GUSMANI1987 = Roberto G., *Interlinguistica*, in R. Lazzeroni «Linguistica storica», Roma, La nuova italia scientifica, 1987, p. 87-114.

GUSMANI1993 = Roberto G., *Saggi sull'interferenza linguistica*, seconda edizione accresciuta, Firenze, Le Lettere, 1993.

GUSMANI2004 = Roberto G., *Saggi sull'interferenza linguistica*, Firenze, Le Lettere, 2004.

GUŠIĆ1962 = Branimir G., *Naše Primorje*, in «Pomorski zbornik», Zagabria, JAZU, II, 1962, pp. 19-52.

JORGA1902 = Nicolae J., *Notes et extraits pour servir à l'histoire des croisades au XV siècle*, III, E. Leroux, Paris, 1902.

IMHAUS1997 = Brunehilde I., *Le minoranze orientali a Venezia 1300-1510*, Roma, Il Veltro, 1997.

IVETIĆ2014 = Egidio I., *Un confine nel Mediterraneo. L'Adriatico orientale tra Italia e Slavia (1300-1900)*, Roma, Viella, 2014.

IVETIĆ2015A = Egidio I., *La dimensione culturale plurilingue nell'Adriatico orientale (secoli XI-XV)*, in Lori Sanfilippo, G. Pinto «Comunicare nel Medioevo. La conoscenza e l'uso delle lingue nei secoli XII-XV», Roma, Istituto storico italiano per il Medioevo, 2015, pp. 161-179.

KOS1923 = Milko K., *K postanku slovenske zapadne meje*, in «Razprave znanstvenega društva», V, 1923, p. 336-375.

KUKULJEVIĆSAKCINSKI1857 = Ivan K., *Izvjestje o putovanju kroz Dalmaciju u Napulj i Rim s osobitim obzirom na slavensku križevnost, umjetnost i starine*, in «Arhiv za povjestnicu ugoslavensku», IV, Narodna tiskarnice Ljudevita Gaja, 1857, pp. 347-48.

LUČIĆ1967 = Josip L., *Pomorsko-trgovačke veze Dubrovnika i Italije u XIII stoljeću*, in «Pomorki zbornik», V, 1967, p. 417-454.

LUČIĆ1971-73 = Josip L., *Gli stranieri a Ragusa nel Medioevo*, in «Bollettino dell'Atlante linguistico mediterraneo», XII-XV, 1971-73, pp. 345-348.

MARCIALIS2005 = Nicoletta M., *Introduzione alla lingua paleoslava*, Firenze, Firenze university press, 2005.

MASCHEK1873 = Luigi M., *Manuale del Regno di Dalmazia*, Zara, Tipografia fratelli battara, 1873.

MONZALI2007 = Luciano M., *Una nazione slavo-italiana. I dalmati italiani e la nascita del liberalismo autonomista*, in ID. «Italiani in Dalmazia. Dal Risorgimento alla Grande Guerra», Firenze, Le Lettere, 2007, p. 1-61.

MULJAČIĆ1974 = Žarko M., *Lingue romanze e lingue slave*, in A. Varvaro «XIV congresso internazionale di linguistica e filologia romanza», I, Napoli, ATTI. John Benjamins Publishing Company, 15-20 aprile 1974, pp. 407-421.

NAZOR1992 = Anica N., *I libri glagolitici stampati a Venezia*, in «Il libro nel bacino adriatico (secc. XV-XVII)», Firenze, Olschki, 1992, pp. 75-84.

PADOAN1982 = Giorgio P., *La commedia rinascimentale veneta (1433-1565)*, Vicenza, Neri Pozza, 1982.

PIERI1989 = Marzia P., *La nascita del teatro moderno in Italia tra XV e XVI secolo*, Torino, Bollati Boringhieri, 1989.

PRAGA1981 = Giuseppe P., *Storia di Dalmazia*, Milano, Dall'Oglio, 1981.

SANUDO1496-1533 = Marino Sanudo, *Diarii* [1496-1533], a cura di Rinaldo Fulin, Federico Stefani, Niccolò Barozzi, Guglielmo Berchet e Marco Allegri, Venezia, Visentini, 1879-1902.

SILAJDŽIĆ1952 = Alija S., *O slučajevima ropstva zabilježenim u sudskom protokolu sarajevskog kadije iz godine 1556-57*, in «Glasnik vrhovnog islamskog starješinstva u FNRJ», 3, 8-12, 1952, pp. 241-255.

SIMUNKOVIĆ2009 = Ljerka S., *I contatti linguistici italiano-croati in Dalmazia*, Spalato, Dante Alighieri, 2009.

STUSSI1965 = Alfredo S., *Testi veneziani dei Duecento e dei primi del Trecento*, Pisa, Nistri-Lischi, 1965.

ŠUNJIĆ1961 = Marko Š., *Prilozi za istoriju bosansko - venecijanskih odnosa 1420-1463*, in «Historijski zbornik», XIV, Zagabria, Historijski zbornik, 1961, pp. 119-145.

ŠUNJIĆ1966 = Marko Š., *Pomjeranje mletačkih granica u Dalmaciji i odnosi sa susjedima tokom XV. stoljeća*, in «Godišnjak Društva istoričara Bosne i Hercegovine», Sarajevo, BiH, XIV, 1966, pp. 47-62.

TASSINI1872 = Giuseppe T., *Curiosità veneziane. Ovvero origini delle denominazioni stradali di Venezia*, Venezia, 1872.

THOMASON2001 = Sarah G.T., *Language contact*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 2001.

TICHY1997 = Susanne T., *Et vene la mumaria. Studien zur venezianischen Festkultur der Renaissance*, München, Scaneg Verlag, 1997.

VIANELLO2005 = Daniele V., *L'arte del buffone: maschere e spettacolo tra Italia e Bavaria nel XVI secolo*, in «La commedia dell'arte. Storia testi documenti», VII, Roma, Bulzoni editore, pp. 104-107.

WEINREICH2008 = Uriel W., *Lingue in contatto*, a cura di Vincenzo Orioles, Nuova ed., Torino, UTET, 2008.

ZINGARELLI2008 = Nicola Z., *Il nuovo Zingarelli minore*, Bologna, Zanichelli, 2008.

ZOLLI1976 = Paolo Z., *Le parole straniere*, Bologna, Zingarelli, 1976.

ZORIĆ1988 = Mate Z., *Gli Slavi meridionali nella letteratura italiana del '500*, XXXIII, Zagabria, Sezione romana, italiana e inglese della Facoltà di Lettere all'Università di Zagabria, 1988, consultato in linea il 05 marzo 2021, <https://hrcak.srce.hr/121577>.

Bibliografia consultata online

ANCILLOTTO1986 = Paola A., *Un buffone a Venezia nella prima metà del Cinquecento*, in «Quaderni di teatro», VIII (31), 1986, pp. 85-122, consultato in linea il 05 aprile 2021, <https://www.yumpu.com/s/jv2m2BalALkQXOIM>.

BEZIĆGRANIĆ2016 = Maja B., Ivana G., *Prilog Klasifikaciji slavizama u talijanskom jeziku*, Spalato, Università di Spalato, 2016, consultato il 07 aprile 2021, <https://hrcak.srce.hr/191367>.

BRUNELLI1913 = Vitaliano B., *Storia della città di Zara dai tempi più remoti sino al 1815 compilata sulle fonti. Dalle origini al 1409 con illustrazioni intercalate nel testo*, Venezia, Istituto veneto di arti grafiche, 1913, consultato in linea il 05 aprile 2021, <https://archive.org/details/BrunelliStoriaZara>.

BURRATO2009 = Gaetano B., *Confini tra sistemi, fenomenologia del contatto linguistico e modelli del code switching*, in G. Iannaccaro e V. Matera «La lingua come cultura», Torino, UTET, 2009, pp. 3-34, consultato in linea il 27 marzo 2021, <http://hdl.handle.net/2318/59079>.

CAVALLINI1993= Ivano C., *Zuan Polo, il «canto alla schiavonesca» e lo spettacolo veneziano ai primi del cinquecento*, in ID., «I due volti di Nettuno. Studi su teatro e musica di Venezia e Dalmazia dal Cinquecento al Settecento», Lucca, Libreria musicale italiana, 1993, pp. 13-25, consultato in linea il 15 aprile 2021, <https://doi.org/10.2307/20795999>.

ČORALIĆ2001 = Lovorka C., *U gradu svetog Marka. Povijest hrvatske zajednice u Mlecima*, Zagabria, Golden Marketing, 2001, consultato in linea il 04 aprile 2021, <https://hrcak.srce.hr/11191>.

ČORALIĆ2017 = Lovorka C., *Sulla scia delle prime testimonianze delle migrazioni croate a Venezia (dall'XI all'inizio del XV secolo)*, Zagabria, Croatian Institute of History, 2017, consultato in linea il 04 aprile 2021, <https://hrcak.srce.hr/190931>.

CRONIA1958 = Arturo C., *VII. Sli Slavi in Italia*, in ID., «La conoscenza del mondo slavo in Italia. Bilancio storico-bibliografico di un millennio», Università di Padova, Officine grafiche STEVID, 1958, pp. 61-75, consultato in linea il 03 maggio 2021, <http://asa.archiviostudiadriatici.it/islandora/object/libria%3A139130#page/86/mode/2up>.

FAUSTI2014-15 = Riccardo F., *Il “serbocroato”: storia di quattro lingue standard. Studio della classificazione di bosniaco, croato, montenegrino e serbo sulla base di un’analisi storica, geopolitica e sociolinguistica dell’area slava meridionale centrale*, Università degli studi di Trieste, Corso di Laurea Triennale in Comunicazione interlinguistica Applicata, 2014-15, consultato in linea il 13 maggio 2021, <https://www.federesuli.org/wp-content/uploads/2020/02/Il-Serbocroato.-Storia-di-quattro-lingue-standard.pdf>.

GESTRIN1979 = Ferdo G., *La migrazione degli slavi in Italia nella storiografia jugoslava*, In «Quaderni storici», Vol. 14, No. 40 (1), Bologna, Il Mulino, 1979, consultato in linea il 04 gennaio 2021, <https://www.jstor.org/stable/43777758>.

GIUDICI2013/14 = Alberto G., *Un contributo allo studio del linguaggio “schiaivesco”. Edizione commentata e analisi linguistica del “Testamento” di Zuan Polo e degli “strambotti” alla ‘schiaivesca’*, Tesi di Laurea, Venezia, Università di Ca’ Foscari, 2013/2014, consultato in linea il 13 aprile 2021, <http://hdl.handle.net/10579/4889>.

GIUDICI2015 = Alberto G., *Lo schiaivesco a Venezia: tra parodia e realtà linguistica*, in G. Marcato, «Dialecto parlato, scritto, tramesso», Padova, Coop. Libreria editrice università di Padova, 2015, pp. 141-147, consultato in linea il 13 aprile 2021, https://www.academia.edu/14110127/Lo_schiaivesco_a_Venezia_tra_parodia_e_realtà_linguistica.

GRANIĆ2016 = Ivana G., *L’apporto slavo nel lessico italiano*, Spalato, Università di Spalato, 2016, consultato in linea il 21 febbraio 2021, <https://urn.nsk.hr/urn:nbn:hr:172:741363>.

IVETIĆ2015B = Egidio I., *Italia e Slavia nell’Adriatico orientale*, in P. Mirčetić, «Allegra o lenta: un’altra lettura del romanzo di Italo Calvino...», Università degli studi di Padova, Italica Belgradensia, 2015, 2, 2015, pp. 41-61, consultato in linea il 02 maggio 2021, <https://doi.org/10.18485/italbg.2015.2.3>.

IVETIĆ2017 = Egidio I., *Il nesso storico Venezia-Adriatico orientale*, in «Italica Belgradensia», MMXVII (1), 2017, pp. 23-32, consultato in linea il 02 maggio 2021, <https://doi.org/10.18485/italbg.2017.1.2>.

KAPOVIĆ2008 = Mate K., *Slovenki jezici*, in ID., «Uvod u indoeuropsku lingvistiku», Zagabria, Matica hrvatska, 2008, pp. 101-111, consultato in linea il 13 maggio 2021, <https://docplayer.gr/71557104-Mate-kapovic-uvod-u-indoeuropsku-lingvistiku.html>.

PELUSI2000 = Simonetta P., *Il libro liturgico veneziano per serbi e croati fra Quattro e Cinquecento*, in S. Pelusi (ed.) «Le civiltà del libro e la stampa a Venezia. Testi sacri ebraici, cristiani, islamici dal Quattrocento al Settecento», Padova, Poligrafo, 2000, pp. 43-52, consultato in linea il 03 marzo 2021, https://www.academia.edu/329297/Il_libro_liturgico_veneziano_per_serbi_e_croati_fra_Quattro_e_Cinquecento.

PEŽELJ2020= Karla P., *Scambi lessicali tra l'italiano e le lingue slave*, Spalato, Università degli Studi di Spalato, 2020, consultato in linea il 05 febbraio 2021, <https://urn.nsk.hr/urn:nbn:hr:172:914344>.

REŠETAR2001= Milan R., *Le colonie serbocroate nell'Italia meridionale*, traduzione italiana, prefazione, note, bibliografia a cura di W. Breu e M. Gardenghi, Campobasso, 116, 4, Zeitschrift für romanische Philologie, 2001, consultato in linea il 18 aprile 2021, https://www.uni-konstanz.de/FuF/Philo/Sprachwiss/slavistik/acqua/Resetar_Libro_completo1.pdf.

SOLOVJEV1946 = Aleksandar S., *Trgovanje bosanskim robljem do godine 1661*, in «Glasnik zemaljskog muzeja», Sarajevo, Glasnik Zemljaskog muzeja, 1946, pp. 142-154, consultato in linea il 02 maggio 2021, <http://muzejibtuzla.podkonac.org/wp-content/uploads/sites/7/2014/10/06-2002-Mr-Smajlo-Halilović-TRGOVINA-ROBLJEM-U-SREDNJEVJEKOVNOJ-BOSNI-S-OSVRTM-NA-USORU.pdf>.

SPREMIĆ1980 = Momčilo S., *La migrazione degli Slavi in nell'Italia meridionale e in Sicilia alla fine del Medioevo*, in «Archivio storico italiano», CXXXVIII (1), Firenze, Olshki, 1980, p. 3-15, consultato in linea il 04 marzo 2021, <https://www.jstor.org/stable/26259443>.

SUBOTIĆ SREDOJEVIĆ BJELAKOVIĆ 2012 = Ljiljana S., Dejan S., Isidora B., *Fonetika i fonologija: ortoepska i ortografska norma standardnog srpsog jezika*, Novi Sad, Facoltà di Filosofia, 2012, consultato in linea il 03 marzo 2021, <http://digitalna.ff.uns.ac.rs/sites/default/files/db/dodatak/Fonetika%20i%20fonologija.pdf>.

Sitografia utilizzata per la parte discorsiva

TRECCANI = *Enciclopedia Italiana Treccani*, www.treccani.it.

Bibliografia utilizzata per la schedatura degli slavismi del veneziano

Corpus lessicografico

BOERIO = Giuseppe B., *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Santini, 1829 (1^a ed.); Venezia, Cecchini, 1856 (2^a ed.).

BURATTIGLOSS = Pietro B., *Vocabolario del veneziano negli scritti di Pietro Buratti*, a cura di Giuliano Averna, Treviso, Editoriale Programma, 2019 [testi del secolo XIX].

CORTELAZZO1984B = Manlio C., *Gli slavismi nel veneto*, "Est Europa" 1 (1984), pp. 67-78, ora in Id., *Venezia, Il Levante e il mare*, Pisa, Pacini, 1989, pp. 355-66, da cui si cita.

CORTELAZZOVENEZIA = Manlio C., *Venezia, il Levante e il mare*, Pisa, Pacini, 1989.

CORTELAZZOXVI = Manlio C., *Dizionario veneziano della lingua e della cultura popolare nel XVI secolo*, Limena, La Linea, 2007.

DELIN = Manlio Cortelazzo – Paolo Zolli, *Il nuovo Etimologico (Dizionario etimologico della lingua italiana)*, a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999.

DI = Wolfgang Schweickard, *Deonomasticon italicum*, Berlin etc., De Gruyter, 2002-2013.

ERHSJ = Petar Skok, *Etimologijski rječnik hrvatskoga ili srpskoga jezika*, Zagreb, Jug. Akademija, 1971.

EVLII = Alberto Nocentini, con la collaborazione di Alessandro Parenti, *L'Etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier, 2010.

FERGUSON2007 = Ronnie F., *A linguistic history of Venice*, Firenze, Olschki.

FEW = Walther von Wartburg, *Französisches etymologisches Wörterbuch*, Basel, R. G. Zbinden, 1922-1967; poi, dal 1993: Nancy, ATILF - CNRS & Université de Lorraine; consultabile in rete: <https://apps.atilf.fr/lecteurFEW>.

FOLENAGOLDONI = Gianfranco Folena, *Vocabolario del veneziano di Carlo Goldoni*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1993.

GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, diretto da Salvatore Battaglia [poi da Giorgio Bàrberi Squarotti], Torino, Utet 1961-2002, 21 voll. (con 2 supplementi, a cura di Edoardo Sanguineti, 2004 e 2009).

HER = Alemko Gluhak, *Hrvatski etimološki rječnik*, Zagabria, August Cesarec Zagreb, 1993.

LEI = *Lessico etimologico italiano*, fondato da Max Pfister, Wiesbaden, Reichert, 1979.

MARCATORICERCHE = Carla Marcato, *Ricerche etimologiche sul lessico veneto*, Padova, Cleup, 1982.

MIGLIORINI1971 = Bruno M., *Stravizzo*, in «Enotria», Primavera 1971, pp. 44-45.

MONDINIGLOSS = Tomaso Mondini, *Spiegazione di alcune frasi e vocaboli usate in quest'opera*, in: Id., «El Goffredo del Tasso cantà alla barcariola» [1693], Venezia, Tipografia all'Ancora, 1842.

MUAZZO = Francesco Z. M., *Raccolta de' proverbi, detti, sentenze, parole e frasi veneziane, arricchita d'alcuni esempi ed istorielle*, a cura di Franco Crevatin, Costabissara, Angelo Colla, 2008 [testo del sec. XVIII; rinvio alla pagina].

MUTINELLI = Fabio M., *Lessico veneto compilato per agevolare la lettura della storia dell'antica repubblica veneta e lo studio dei documenti ad essa relativi*, Venezia, Gianbattista Andreola, 1852.

NÀCCARI-BOSCOLO = Riccardo Naccari – Giorgio Boscolo, *Vocabolario del dialetto chioggiotto*, Chioggia, il Leggio, 1982.

NINNIMATERIALI = Alessandro Pericle Ninni, *Materiali per un vocabolario della lingua rusticana del contado di Treviso. Con un'aggiunta sopra le superstizioni, le credenze ed i proverbi rusticani* [1891], Bologna, Forni, 1964.

NINNIPESCI = Alessandro Pericle Ninni, *Enumerazione dei pesci delle lagune e golfo di Venezia, con note*, in «Annuario della società dei naturalisti», 1870, pp. 1-25.

PACCAGNELLA = Ivano P., *Vocabolario del Pavano. XIV-XVII secolo*, Padova, Esedra, 2012.

PAOLETTI = Ermolao P., *Dizionario tascabile veneziano-italiano*, Venezia, Paoletti, 1851.

PATRIARCHI = Gasparo P., *Vocabolario veneziano e padovano, co' termini e modi corrispondenti toscani*, Padova, Conzatti, 1775 (1^a ed.); Padova, Conzatti, 1796 (2^a ed.); Padova, Tip. del Seminario, 1821 (3^a ed.).

PELLEGRINI1957 = Giovan Battista P., *Cronaca bibliografica di contributi linguistici jugoslavi*, in «Atti e memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia patria», V, Nuova serie, pp. 155-167.

PELLEGRINI1972 = Giovan Battista P., *Gli arabismi nelle lingue neolatine con speciale riguardo all'Italia*, 2 voll., Brescia, Paideia.

PELLEGRINI1977 = Giovan Battista P., *Studi di dialettologia e filologia veneta*, Pisa, Pacini.

PICCIO = Giuseppe P., *Dizionario veneziano-italiano*, 2^a ed., Venezia, Libreria Emiliana, 1928.

PICCOLOCARENA = Pasquale Fornari, *Il piccolo Carena o Nomenclatura italiana spiegata e illustrata colle parole corrispondenti dei dialetti: milanese, piemontese, veneto, genovese, napoletano, siciliano e sardo. Libro per le scuole elementari e dei Sordo-Muti*, Milano, Paolo Carrara, 1875.

POZZOBONCARAVIAGLOSS = *Glossario settoriale*, in: Alessandra Pozzobon, *Alessandro Caravia: Verra antiga, Naspo bizarro, edizione critica e commento*, tesi di dottorato, XXX ciclo, Università di Padova, a.a. 2017-2018.

PRATI = Angelico P., *Etimologie venete*, Venezia-Roma, Istituto per la Collaborazione culturale, 1968.

RACCOLTAGLOSS = *Vocabolario veneto-toscano*, in: *Raccolta di poesie in dialetto veneziano*, Venezia, Cecchini, 1845.

REW = Wilhelm Meyer-Lübke, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter, 3^a ed., 1935.

ROSMAN = Enrico R., *Vocabolarietto Veneto Giuliano*, Roma, P. Maglione & C. Strini, 1922.

SALLACHSTUDIEN = Elke Sallach, *Studien zum venezianischen Wortschatz des 15. und 16. Jahrhunderts*, Berlin etc., De Gruyter, 1994 [testi dei secoli XV-XVI].

SALVATORIDEZULIANIGLOSS = *Glossario*, in Mariù Salvatori de Zuliani, «A tola co i nostri veci. La cucina veneziana», Milano, FrancoAngeli, 1971.

SALVIONI = Carlo S., *Scritti linguistici*, a cura di Michele Loporcaro, Lorenza Pescia, Romano Brogginì e Paola Vecchio, 5 voll., Bellinzona, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, 2008.

SATTINGLOSS = *Lessico*, in Antonella Sattin, *Ricerche sul veneziano del secolo XV (con edizione di testi)*, «L'Italia dialettale» XLIX (1986), pp. 1-172.

SAVÉRIEN = Alexandre S., *Dizionario storico, teorico e pratico di Marina... tradotto dal francese*, Venezia, Albrizzi, 1769.

SELLAVEN = Pietro Sella, *Glossario latino italiano. Veneto, Stato della Chiesa, Abruzzi*, Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1944.

SES = Marko Snoj, *Slovenski etimološki slovar: Tretja izdaja*, XXXI, Lubiana, Založba ZRC, 2016.

SIEGA-BRUGNERA-LENARDA = Gianfranco Siega – Michela Brugnera – Samantha Lenarda, *Il dialetto perduto*, Venezia, Editoria Universitaria, 2007.

TARIFFEALESSANDRIAGLOSS = Indici e Glossari, in A. Sopracasa, *Venezia e l'Egitto alla fine del Medioevo. Le tariffe di Alessandria*, Alexandrie, Centre d'Études Alexandrines, 2013, pp. 643-804.

TASSINI = Giuseppe T., *Curiosità veneziane ovvero origini delle denominazioni stradali di Venezia*, 2^a ed. corretta e aumentata dall'autore, Venezia, Stabilimento tipografico Grimaldo, 1872.

VAROTARIGLOSS = Dario Varotari, *Dilucidazione d'alcune voci, che non fossero intese in ogni luogo*, in Id., «Il Vespaio stuzzicato», Venezia, Zamboni, 1671.

ZAMBON = Oscar Zambon, *Glossario del dialetto veneziano di Terraferma*, Venezia, Vianello, 2008.

Testi in veneziano

CodiceMorosini = *Il codice Morosini. Il mondo visto da Venezia (1094-1433)*, a cura di Andrea Nanetti, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2010.

FoscariViaggi = Giovanni Foscari, *Viaggi di Fiandra 1463-64 e 1467-68*, a cura di Stefania Montemezzo, Venezia, La Malcontenta, 2012.

GambaPoeti = Bartolommeo Gamba, *Poesie di diversi autori antichi*, Venezia, Tipografia di Alvisopoli, 1817 [contiene testi di epoche diverse].

MondiniGoffredo = Tomaso Mondini, *El Goffredo del Tasso cantà alla barcarola*, Venezia, Lovisa, 1693.

Nalin = Camillo N., *Raccolta dei pronostici in dialetto veneziano*, Venezia, Cecchini 1843.

Raccolta = *Raccolta di poesie in dialetto veneziano d'ogni secolo*, Venezia, Cecchini, 1845.

SanudoDiarii = Marino Sanuto, *Diarii* [1496-1533], a cura di Rinaldo Fulin, Federico Stefani, Niccolò Barozzi, Guglielmo Berchet e Marco Allegri, Venezia, Visentini, 1879-1902.

SanudoVite = Marin Sanudo, *Le vite dei Dogi 1423-1474*, a cura di Angela Caracciolo Aricò, 2 voll., Venezia, La Malcontenta, 1999-2004.

Strazzola = *Il canzoniere dello Strazzola* [a. 1510], ed. critica a cura di Enea Pezzini, in preparazione.

VeneziaLagune = *Venezia e le sue lagune*, vol. I, parte II, Venezia, Antonelli, 1847.

Volpe = *La volpe ha lassà el pelo sotto Vienna. Quaderni venetiani*, Venezia, Milocco e Zini, 1684.